

Rassegna Stampa

06/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	31	I NODI, LE STRATEGIE TAGLI, TASSE E STOP ASSUNZIONI ORA BATTAGLIA PER AVERE PIÙ FONDI	1
Il Mattino	30	SANITÀ, CONTI IN ATTIVO PER LA PRIMA VOLTA CALDORO: SVOLTA STORICA	2
Il Sole 24 Ore	47	ANCHE LE CASSE NEL CENSIMENTO SUL PERSONALE	3
Il Sole 24 Ore	47	OPERE PUBBLICHE AL VIA IL CONTROLLO SULLE INCOMPIUTE	4
Italia Oggi	27	LA P.A. RISPARMIA SUGLI AFFITTI	5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	19	TIRO ALLA FUNE TRA TECNOLOGIA E BUROCRAZIA	6
La Repubblica - Roma	6	ZTL, E' RIVOLTA CONTRO L'AUMENTO IL COMUNE: PRONTO AL DIETRO FRONT	7

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Veneto Ed. venezia	8	POVEGLIA, PARCO APERTO ENTRO UN ANNO	8
Corriere Della Sera - Roma	2, 3	ADDIO AI SUPER CARTELLONI MENO SPAZI PER LA PUBBLICITÀ CANCELLATA LA MAXI SANATORIA	9
Corriere Di Bologna	3	E IL COMUNE VUOL VENDERE GIOIELLI PER 11 MILIONI	10
Corriere Fiorentino	4	AEROPORTI, PISA BLOCCA I PRIVATI	11
Il Sole 24 Ore	9	PREFETTURE IMPORTANTE IL RUOLO DI RACCORDO	12
Il Tempo	10	SOCIETÀ COMUNALI PIGLIATUTTO COSÌ HANNO SVUOTATO IL CAMPIDOGGIO	13

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	41	SE LA LIVELLA FRENA LO SVILUPPO	14
Il Sole 24 Ore	7	SUI PREMI DI RISULTATO IL TEST DI PALAZZO CHIGI	15
Italia Oggi	27	UNA RIFORMA NON-RIFORMA	16
Italia Oggi	27	CENSITI I VINCITORI DEI CONCORSI P.A.	17

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	28	OPERE PUBBLICHE, LA VIA ENTRO 90 GIORNI	18
Italia Oggi	27	PATTO VARIABILE PER REGIONI ORDINARIE E SPECIALI	19
Italia Oggi	28	AMMINISTRAZIONI LUMACA, DOPPIA TUTELA ALLE AZIENDE	20
Italia Oggi	12	PROSTITUTE A PROVA DI CONSULTA	21

TRIBUTI

Asfel		LE ASSUNZIONI IN VIOLAZIONE DI NORME DI LEGGE	22
Corriere Del Veneto Ed. verona	3	DOVE LE IMPRESE PAGANO MENO TASSE: TREVISO IN TESTA	23
Italia Oggi	27	CASE IN AFFITTO, ROMPICAPO TASI	24

TRASPORTI

Il Messaggero	35	ATAC, LA MAPPA DEI TAGLI CORSE RIDOTTE DEL 20%	25
---------------	----	--	----

SANITA'

Il Mattino	30	«IO, CONSIGLIERE REGIONALE, HO SCOPERTO SULLA MIA PELLE L'INEFFICIENZA DEL SISTEMA»	27
------------	----	---	----

POLITICA

La Stampa	5	FASSINO E IL DITO MEDIO: "SONO STATO AGGREDITO E HO REAGITO D'ISTINTO"	28
-----------	---	--	----

I nodi, le strategie

Tagli, tasse e stop assunzioni ora battaglia per avere più fondi Irap e Irpef alle stelle: le entrate dirottate sul buco trasporti

Gerardo Ausiello

Se la Regione ha centrato il traguardo del pareggio del bilancio sanitario, è anche merito dei cittadini campani. Che pagano da tempo tasse tra le più alte d'Italia. Gli odiati tributi, però, non bastano da soli a sciogliere tanti nodi in sospeso, che sono nell'agenda dalla giunta Caldoro. Vediamo quali.

Il peso delle tasse

A differenza dei cittadini che abitano nelle altre regioni, quelli residenti in Campania hanno subito due stangate in più. La prima è la manovra che anni fa ha ritoccato le aliquote Irap (l'imposta sulle attività produttive) e Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) rispettivamente dello 0,92 e dello 0,5 sul reddito imponibile. L'opera-

zione, che vale 406 milioni all'anno, serve a pagare la cartolarizzazione dei vecchi debiti della sanità (con 170 milioni) e per la restante parte (236 milioni) a finanziare il bilancio ordinario. Ci sono poi le addizionali, che sono state applicate proprio per far fronte al deficit record della sanità: così l'Irap è cresciuta di un ulteriore 0,15 per cento e l'Irpef di un altro 0,30 per un totale di 162 milioni. A tutto ciò si aggiungono i ticket. Ecco, dunque, come i cittadini hanno contribuito al risanamento dei conti della sanità. Ma ora che il pareggio di bilancio è stato raggiunto, perché queste addizionali non verranno cancellate? Perché il tesoretto sarà utilizzato per coprire un altro buco accumulato dalla giunta Bassolino: quello dei trasporti. E allo-

ra di pagare meno non se ne parla, almeno per il momento.

Tagli e accorpamenti

Un altro pezzo della strategia che ha permesso di riportare i conti in ordine riguarda Asl e ospedali. La rivoluzione è scattata per effetto del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale, approvato nell'estate del 2010, che aveva tra gli obiettivi principali quello di tagliare i posti letto per acuti (quasi 1.300 in meno) aumentando quelli per riabilitazione e lungodegenza. A quattro anni di distanza cosa è cambiato? Alcuni interventi sono stati portati a termine: l'accorpamento tra Monaldi, Cotugno e Cto con l'eliminazione del pronto soccorso di quest'ultimo; la riconversione di nosocomi come il San Gennaro e il Loreto Crispi di Napoli, il Maresca di Torre

del Greco, il Giovanni di Guglielmo di Bisaccia; la fusione tra Annunziata e Santobono; la riduzione delle Asl da 13 a 7 (già avviata dalla giunta Bassolino). Altri, invece, restano in sospeso: la realizzazione dell'Ospedale del Mare (i lavori dovrebbero ripartire a settembre dopo due anni di stop); il potenziamento della rete territoriale; l'inserimento dei Policlinici nella rete delle emergenze; la costruzione del presidio unico della Valle del Sele. E non mancano le inchieste (sulle Asl di Salerno e Benevento e sull'ospedale di Caserta), i pasticci, come il caos e le incertezze che riguardano gli ospedali di Marcanise e Maddaloni, e le carenze: dopo le 20 non esiste neppure un pronto soccorso oculistico in tutta la Campania.

Sos personale

Il blocco delle assunzioni va avanti dal 2006 e fu deciso dal governo proprio a causa dei conti in rosso. Da allora le aziende ospedaliere e territoriali hanno dovuto rinunciare a oltre 8 mila unità, mai sostituite. In tutto questo tempo, dunque, i buchi in organico sono stati coperti facendo ricorso a doppi turni e straordinari. Con due conseguenze: i costi sono lievitati e la qualità dell'assistenza si è inevitabilmente abbassata. Da qui la necessità di introdurre subito nel sistema forze fresche. Finora, però, il governo ha concesso alla Campania solo mini-sblocchi che hanno permesso l'assunzione di pochi operatori.

La battaglia sui fondi

La Campania è la regione più giovane d'Italia. Per questo, in base ai criteri di riparto del fondo sanitario nazionale, riceve meno fondi dallo Stato. Per la precisione 70 euro pro capite che, messi insieme, fanno 400 milioni di euro in meno all'anno. Con questi soldi, è il ragionamento che si fa alla Regione, sarebbe stato più facile rimettere i conti in ordine. Per questo sull'asse Roma-Napoli è scattato il pressing allo scopo di ottenere una rimodulazione di questi parametri. E di conseguenza più risorse per la Campania.

Le risorse

La Campania riceve meno di altre regioni: pressing sul governo per rivedere i parametri

La salute, il bilancio

Sanità, conti in attivo per la prima volta Caldoro: svolta storica

**Il ministero certifica un avanzo di 6,1 milioni
«Ridotti gli sprechi, così miglioreremo i servizi»**

Gerardo Ausiello

Il bilancio della sanità campana non è più in rosso. I dati ufficiali arrivano dagli esperti dei ministeri dell'Economia e della Salute, che tengono sotto controllo i conti della Regione: l'esercizio 2013 si è chiuso con un avanzo di 6,1 milioni. È la prima volta che accade. Nel 2009, infatti, il deficit aveva toccato la cifra record di 853 milioni (in cui rientravano anche le spese per le attrezzature acquistate da Asl e ospedali).

Da allora, per effetto di tagli, razionalizzazioni e aumento delle tasse, il passivo si è gradualmente e costantemente ridotto: dagli 853 milioni del 2009 ai 595 del 2010, che sono diventati 260 l'anno successivo e 85 nel 2012. Poi, finalmente, l'agognato pareggio di bilancio. Ma, termini tecnici a parte, quali sono gli effetti concreti di questo risultato? Significa che, d'ora in avanti, ai vecchi debiti non se ne sommeranno di altri, come invece era accaduto finora. Anzi, proprio per gli interventi messi in campo dalla giunta regionale l'indebitamento strutturale accumulato in passato sta iniziando a ridursi: da 10 a 8 miliardi. «È un traguardo storico, non lo chiamo rivoluzione perché è molto di più», esulta il governatore Stefano Caldoro. Che, a dimostrazione del lavoro compiuto, cita un numero emblematico: 454. «È la somma

complessiva dei decreti che, da commissario, ho firmato in questi quattro anni».

Un obiettivo che, sottolinea l'ex ministro socialista, è frutto del «gioco di squadra»: un team di cui fanno parte, tra gli altri, il subcommissario Mario Morlacco, il parlamentare e consigliere del governatore Raffaele Calabrò, il capodipartimento della Salute Ferdinando Romano e Salvatore Varriale, l'uomo dei numeri, che alla Regione è capodipartimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali. E ora cosa succederà? La Regione resterà commissariata oppure potrà finalmente tornare ad avere un assessore alla Sanità? «Ne stiamo discutendo con il ministro Beatrice Lorenzin - spiega Caldoro - anche nell'ambito del nuovo patto della salute, che dovrebbe porta-

re alla modifica di alcune regole esistenti. Se siamo riusciti a fare tutto questo, comunque, vuol dire che il sistema ha funzionato». A conferma di questa tesi, il governatore snocciola altri numeri. In primis sui tempi di pagamento dei fornitori: «Siamo passati da 427 a 168 giorni recuperandone 259. Prevediamo inoltre di arrivare a quota 100 giorni entro il 30 giugno con il pagamento della terza tranche del decreto 35 (il cosiddetto salvaimprese, ndr)».

L'altro fronte aperto, ugualmente cruciale, riguarda i livelli essenziali di assistenza. I conti, infatti, sono stati messi in ordine ma a quale prezzo? «In base ai calcoli del ministero della Salute, dal 2011 al 2012 il punteggio

della Regione è salito da 101 a 116, con un miglioramento del 15 per cento», chiarisce il governatore. I passi in avanti, in particolare, sono stati compiuti sulla copertura vaccinale (soprattutto per l'infanzia), la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, la sanità veterinaria, le prestazioni ambulatoriali di risonanza magnetica, i tempi di intervento dei mezzi di pronto soccorso, la

riduzione dei parti cesarei. Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. «Ne siamo consapevoli - chiarisce l'ex ministro socialista - il pareggio di bilancio, però, è la preconditione indispensabile. Se i conti non sono in ordine, è difficile compiere qualsiasi passo in avanti mentre se si riducono gli sprechi, l'assistenza sanitaria migliora». «Far quadrare i conti, tuttavia, non significa far funzionare la sanità - attacca Angela Cortese (Pd), vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio regionale - Al contrario: se per tentare di mettere a posto i bilanci si continua a giocare al ribasso con il diritto alla salute dei contribuenti, c'è poco di cui vantarsi». Ora che il bilancio è in attivo, la Regione si prepara a battere i pugni sul tavolo per ottenere una modifica dei criteri del fondo sanitario nazionale: le risorse vengono assegnate da anni solo sulla base dell'età media della popolazione, per cui ai cittadini campani vengono destinati 70 euro pro capite in meno all'anno. «Non deve più succedere» avverte Caldoro.

CONTO ANNUALE**Anche le Casse
nel censimento
sul personale**

Si apre oggi e si chiude il 3 giugno prossimo la finestra durante la quale le amministrazioni pubbliche devono inviare alla Ragioneria generale i dati 2013 sul conto annuale del personale. A fissare il calendario è la circolare 15/2014 diffusa ieri dalla Ragioneria generale. Per la prima volta, come previsto dal decreto sul pubblico impiego (articolo 2, commi 10-11 del Dl101/2014), l'obbligo riguarda tutte le Pa dell'elenco Istat, comprese le casse professionali e le aziende partecipate.

G.Tr.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti. Prima verifica sui dati

Opere pubbliche, al via il controllo sulle incompiute

Gianni Trovati
MILANO.

Parte, con calma, il monitoraggio del grado di avanzamento raggiunto dalle **opere pubbliche**, previsto da fine 2011 (Dlgs 229/2011) ma rimasto ancora inattuato. Ieri la Ragioneria generale ha diffuso la circolare (n.14/2014) che avvia la «fase zero» del nuovo sistema, e che impone a tutte le amministrazioni pubbliche di raccogliere le «informazioni chiave» (codici unici di progetto e codici identificativi delle gare) aggiornate dei loro investimenti in conto capitale e di inserirle o correggerle all'interno delle banche dati in cui sono già presenti. A settembre sarà tempo della «fase 1», con la possibilità di verificare tutte le informazioni già presenti nella Banca dati unitaria delle amministrazioni pubbliche, e a ottobre sarà tempo dell'invio dei dati sullo stato di attuazione delle opere: nel megacensimento entrano tutte le opere in corso di progettazione o realizzazione a partire dal 21 febbraio 2012.

Per capire il meccanismo occorre partire dall'inizio, cioè dal progetto di mettere sotto controllo il grado di realizzazione degli investimenti pubblici per provare a fermare l'epidemia di incompiute. Di qui il progetto di una raccolta sistematica di tutti i dati sulle opere e sul loro avanzamento, che ora prova però a fare i conti con l'esigenza di non soffocare di nuovi adempimenti le Pa. Per questa ragione, le istruzioni della Ragioneria mettono in atto il principio della «univocità dell'invio», che prova a evitare agli enti l'obbligo di inviare dati già presenti in database pubblici. Escono di conseguenza dal censimento le informazioni già inviate alla banca dati dei contratti pubblici, quelli del sistema Cup, quelli mandati al Siope e le informazioni rilevate dal database sui

progetti europei. La prima rilevazione vera e propria degli stati di attuazione delle opere sarà a ottobre, e riguarderà l'avanzamento al 30 giugno; l'attuazione a fine 2014 sarà censita a gennaio 2015 e le comunicazioni successive avranno cadenza trimestrale. Sempre che il calendario non si allunghi un'altra volta.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

DEMANIO

La p.a. risparmia sugli affitti

Un applicativo per consentire alle amministrazioni di risparmiare sugli affitti. Si chiama «Paloma» ed è la piattaforma predisposta dall'Agenzia del demanio per adempiere alle prescrizioni del «decreto spending» (dl 66/2014). Il sistema, già attivo dall'anno scorso, consentirà alle amministrazioni statali di svolgere direttamente le proprie indagini di mercato, accedendo ad un unico database che raccoglie sia gli immobili di proprietà pubblica che quelli di soggetti privati, selezionando i più funzionali alle esigenze degli enti nel rispetto del parametro metro quadro/addetto previsto dalla legge. Le p.a. dovranno effettuare le loro ricerche prioritariamente fra quelli di proprietà pubblica e, successivamente, tra quelli offerti in locazione o in vendita da soggetti privati.

Ad oggi sono 130 gli immobili caricati sulla piattaforma che punta a favorire l'incontro tra domanda e offerta dei beni disponibili sul mercato. Il database sarà costantemente aggiornato, con l'inserimento di immobili di proprietà di soggetti privati e con gli immobili statali liberi o in via di rilascio.

L'ANALISIdi **Federico Rendina**

Tiro alla fune tra tecnologia e burocrazia

Accelera la tecnologia. Ma frena la burocrazia, con un singolare tiro alla fune tutto italiano: incentivi da una parte, ostacoli normativi e confusione delle regole dall'altra. Eppure il sogno è lì, a portata di mano. Perché se tutto fosse affidato al progresso degli apparati e alle logiche di mercato il nostro Paese farebbe valere la sua fortunata posizione geografica: la grid parity dell'energia fotovoltaica, ovvero la convenienza assoluta dell'energia prodotta in questo modo invece di comprarla in rete, sarebbe in molti casi (nel sud, nel centro, e perfino in qualche area del nord) una realtà. Sorpresa nella sorpresa: malgrado lo stop definitivo, l'estate scorsa, agli incentivi della quinta e ultima edizione del "conto energia" (il meccanismo di remunerazione diretta dei kilowatt verdi) considerando le detrazioni fiscali del 50% garantite agli utenti domestici, in gran parte del Paese l'installazione dei pannelli solari sarebbe già oggi un sicuro affare. Sarebbe. Se non fosse per quel curioso gioco di trappole procedurali che allontanano un bel mucchio di potenziali beneficiari.

Ecco allora il nodo delle pratiche varie, con l'inevitabile consulenza a titolo oneroso di professionisti non solo per la parte tecnica ma anche per quella burocratica. Se non fosse per il provvidenziale intervento delle guide allestite dagli stessi manovratori a loro volta colpiti dalla burocrazia, o da qualche organo di informazione (Il Sole 24 Ore è naturalmente in prima fila), l'operazione sarebbe davvero impervia.

Armiamoci di coraggio. Pesa lo stop al conto energia, ma «il fotovoltaico in Italia è vivo e vegeto» tant'è che «installare pannelli solari resta ancora un ottimo investimento per le famiglie» si legge nello studio preparato da Solarexpo per il meeting annuale che si svolge questi giorni alla fiera di Milano. Gli esempi? «Un piccolo impianto da 3 kilowatt con un costo indicativo di 7.000-7.500 euro chiavi in mano che produce 3.300-4.500 Kilowattora all'anno (a secondo della località), con gli sgravi si ripaga in 6-8 anni e sulla sua vita utile (almeno 25 anni) garantisce un risparmio netto di oltre 20mila euro».

Margini concreti anche per le imprese, anche quelle di dimensioni medio piccole

che come noto sono penalizzate da un sovrapprezzo dell'elettricità che arriva al 30% rispetto ai costi europei, sebbene non possano godere degli sgravi fiscali riservati alle famiglie. Per loro il risparmio può essere «tanto più elevato - rimarcano gli esperti di Solarexpo - quanto più i consumi si concentrano nelle ore di produzione giornaliere: utilizzando direttamente l'elettricità solare autoprodotta si evita tra l'altro di pagare gli oneri di rete e di sistema, oltre che le imposte». E così un chilowattora generato e consumato in proprio può costare - valutano gli analisti - fino al 50% in meno, annullando (e perfino invertendo) quel differenziale di costo con l'Europa che ora, in molti casi, mina la competitività del made in Italy. Ma attenzione alla possibile trappola, anche qui: nel gioco dei nuovi possibili prelievi per far fronte alle esigenze di finanza pubblica, e per assecondare le richieste di assegnare all'energia verde oneri aggiuntivi per la gestione e il bilanciamento del sistema elettrico, anche queste agevolazioni "naturali" sono a rischio.

Ecco intanto la nuova frontiera per incrementare la convenienza dell'operazione. Quella degli accumuli "privati" con l'impiego di batterie e inverter per poter conservare l'energia prodotta nei momenti più favorevoli riutilizzandola al meglio quando serve. In parallelo alla grande suggestione degli accumuli sulle grandi reti pubbliche anche i piccoli sistemi stanno velocemente correndo verso la praticabilità sia tecnica che economica. Anche qui con qualche incognita di tipo normativo che però si sta cercando, almeno su questo versante, di risolvere per tempo. La normativa tecnica che permetterà di installare le batterie, anche per gli impianti fotovoltaici già operativi (ricordiamo che nel nostro Paese si è arrivati a circa 550mila impianti per oltre 18mila megawatt complessivi), «dovrebbe essere completata entro giugno» si augurano gli esperti di Solarexpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ztl, è rivolta contro l'aumento Il Comune: "Pronto al dietro front"

GIULIA CERASI

È POLEMICA sugli aumenti dei permessi per accedere alle zone a traffico limitato. Dopo i residenti, le associazioni dei consumatori e i commercianti, con l'approvazione di una mozione bipartisan ieri anche il municipio si è schierato contro i rincari. E il Campidoglio fa un passo indietro annunciando la modulazione delle tariffe.

«La giunta capitolina ha deciso, senza coinvolgere il municipio, che i residenti debbano pagare il 1.100% di più per rientrare a casa con la propria auto, decuplicando le tariffe vigenti», attaccano Yuri Trombetti, Nathalie Naim, Stefano Marin e Annalisa Secchi, consiglieri municipali firmatari della mozione approvata con i voti di tre consiglieri del Pd, della Lista civica Marino e dell'opposizione. Come previsto nel bilancio licenziato il 30 aprile, infatti, chi abita all'interno di una ztl subirà una vera e propria stangata: dagli attuali 78 euro per un permesso di cinque anni dovrà pagarne 1.016 per i veicoli fino ai 19 cavalli, da 94 a 1.216 euro per quelli fino ai 23 cavalli e 1.416 euro invece che 109 oltre i 23 cavalli. «In centro storico abitano persone di ogni genere sociale e un importo così elevato metterebbe in grave difficoltà molte famiglie che faticano ad arrivare a fine mese» continuano i consiglieri. Favorevole al provvedimento, invece, oltre al sindaco Marino che ieri ha ribadito essere «una scelta di politica ambientale», è il presidente del municipio, Sabrina Alfonsi. Secondo cui «gli aumenti sono perfettamente in linea con l'obiettivo di alleggerire il centro storico dal traffico. Mentre a Testaccio, attivando per la prima volta i varchi che saranno attivi solo nel weekend, verranno mantenute le vecchie tariffe».

Una decisione ribadita ieri nel vertice tra l'assessore alla Mobilità, Guido Improta, e la maggioranza in aula Giulio Cesare, al termine del quale il Campidoglio ha annunciato che, con l'approvazione del bilancio, «si individueranno nuove aperture economiche affinché le tariffe per i residenti, limitatamente alla

prima auto, risultino meno onerose e auspicabilmente modulate alla capacità contributiva». Già a luglio, quindi, potrebbero essere decise tariffe più basse e legate al reddito. Mentre per le famiglie che rinnoveranno il pass con i livelli attuali (125 nel centro storico, 34 a Trastevere e 118 a San Lorenzo) potrebbero arrivare i rimborsi. Tante, però, le critiche. Se Italia Nostra si chiede «cosa avranno in cambio i residenti pagando questo alto balzello?», l'opposizione attacca: «È inaccettabile fare cassa con le famiglie che risiedono in centro», chiosa Marco Pomarici (Ncd). Mentre per Alessandro Onorato (Lista Marchini) «Marino fa tagli da macellaio sulla carne viva della città per comprare tempo prima del fallimento».

L'isola all'asta | progetti del comitato, composto per un quinto da stranieri. Oggi alle 16 si chiudono i termini online

«Poveglia, parco aperto entro un anno»

Appello per il Parco della Laguna: firmano Tozzi, Mainardi, Piccolo

VENEZIA — Oggi è un giorno speciale per Poveglia. C'è infatti tempo fino alle 16 per partecipare all'asta telematica lanciata dall'Agenzia del Demanio. E' infatti tutto on-line il meccanismo, sia per l'isola che per gli altri cinque patrimoni di cui lo Stato si vuole «sbarazzare» per fare un po' di cassa. Per Poveglia in ballo c'è la concessione del diritto di superficie per 99 anni.

Tra i potenziali acquirenti, di sicuro parteciperanno anche le tremila persone che hanno aderito all'«Associazione per Poveglia», pronte a sconfiggere i concorrenti privati e far diventare reale un piccolo sogno: «la possibilità che resti pubblica, di tutta la comunità, con un progetto di utilizzo sociale e culturale», dicono al comitato che ieri ha

riunito tutti al centro sportivo di Sacca Fisola, ospiti della Cooperativa il Cerchio.

«Ma attenzione: quello che potremo mettere sul tavolo sarà comunque sotto le possibilità che ha qualunque magnate che voglia togliersi lo sfizio di avere un'isola», avverte Lorenzo Pesola, il portavoce del comitato. Per dire: «Non è che si raccolgono milioni e milioni di euro in 15 giorni – continua – Però si può, questo sì, attivare un coinvolgimento popolare che ha pochi precedenti». Comunque, nulla si saprà fino a domani. Dalle 13, la commissione del demanio prenderà visione delle offerte ricevute. Le prime cinque, le migliori sotto il profilo economico, si giocheranno l'isola dei fantasmi nel rush finale del 13 maggio: quel giorno sarà possibile, sempre via internet, rilanciare la propria offerta.

C'è grande aspettativa in città. Si attende a Ca' Farsetti, dove il sindaco Giorgio Orsoni, che pure ha sottoscritto la sua quota, si è detto pronto ad appellarsi al federalismo demaniale. Emozione anche

nell'assemblea di ieri sera a Sacca Fisola. Prima della riunione generale, i 300 partecipanti si sono divisi in 22 tavoli. Tutti a discutere la stessa cosa: cosa fare di questa esperienza straordinaria nei diversi scenari che si apriranno. «Potremmo decidere di puntare tutto o di tenere una parte anche in previsione del progetto – spiega Pesola – Se strappiamo l'isola renderemo agibile il verde pubblico entro il primo anno. E poi un piano di restauri per quei 42 mila metri cubi di immobili che ci sono nell'isola». Quello che colpisce è il processo messo in moto. Lo riconosce anche Gennaro Marotta, consigliere regionale dell'Idv che dice di essere pronto a «mettersi a disposizione». Ma sono soprattutto quei tre mila soci a colpire gli stessi organizzatori.

Chi sono? Per la maggioranza italiani e in gran parte veneziani,

ma almeno un 20 per cento sono stranieri, europei e tanti americani. «E' la voglia di partecipare che colpisce: c'è uno scarto tra la beneficenza dei comitati che sempre hanno aiutato Venezia e questa esperienza», dicono nell'associazione. Che la laguna sia al centro ormai di un interesse inedito, lo rivela anche la vicenda del Parco della Laguna Nord. La delibera, presentata dall'assessore Gianfranco Bettin, torna oggi in consiglio comunale, dopo essere stata affondata per quattro volte per mancanza di numero legale. La reazione non si è fatta attendere. Sotto l'appello lanciato da Vas e Legambiente ci sono ormai decine di firmatari di peso, tra cui il geologo famoso in tivù Mario Tozzi, l'attrice Ottavia Piccolo, i docenti Danilo Mainardi e Patrizia Torricelli. A muoversi è l'intero tessuto associativo della città, non solo quello ecologista, ma anche culturale, cooperativo e di categoria, come la Federalberghi e la Confturismo veneti.

Fabio Bozzato

Addio ai super cartelloni Meno spazi per la pubblicità Cancellata la maxi sanatoria

Rincari per i manifesti. Il sindaco: introiti per i servizi «Non votate i candidati che usano affissioni abusive»

Addio ai mastodontici 6X3. Contrasto all'abusivismo. Riduzione dei metri quadrati totali di cartelloni pubblicitari che passano da 201.900 metri a 116.000 (per un totale di 147.000 calcolando anche le affissioni pubbliche e quelle per i servizi). Aumento delle entrate, tramite innalzamento di canoni e imposte: gli introiti previsti dal Comune passeranno da 14,8 a 30 milioni l'anno. In sintesi più decoro e maggiori incassi per il Campidoglio. Sono queste le caratteristiche del nuovo Piano regolatore degli impianti pubblicitari (Prip), presentato ufficialmente ieri pomeriggio dal sindaco, Ignazio Marino, e dall'assessore al Commercio, Marta Leonori.

«È da un quarto di secolo, dagli anni '90, che si aspettano nuove regole per questo settore - ha commentato Marino -. Il Prip metterà in sicurezza la città, ad esempio vietando quegli impianti agli incroci che sono pericolosi perché distraggono o impediscono la visuale agli automobilisti e farà ordine e decoro, perché di fatto saranno dimezzati i metri quadri totali di pubblicità».

Il nuovo Prip è stato approvato dalla Giunta insieme al Bilancio previsionale 2014 come delibera propedeutica. La guerra ai grandi cartelloni 6X3 ora dovrà passare il vaglio dell'Assemblea capitolina. Poi il documento dovrà essere reso esecutivo dai piani di localizzazione che saranno redatti con i Municipi. Ultimo passaggio burocratico sarà la messa a gara. Il piano prevede una serie di novità: andrà a cofinanziare il nuovo «bike sharing», oltre

che opere legate alla mobilità come le pensiline degli autobus e anche nuove ciclabili, vieterà impianti maggiori della dimensione standard di un 3X2 e metterà nuovi vincoli sulle aree tutelate come le riserve naturali. Inoltre il 10% dei nuovi spazi sarà dedicato ai mercati rionali, mentre saranno proibiti cartelloni con contenuti sessisti o violenti. Tra gli obiettivi garantire la tutela del patrimonio storico, archeologico e ambientale e definire le modalità di sviluppo dell'impiantistica pubblicitaria con criteri qualitativi e quantitativi compatibili con il contesto urbano. «Questo piano - ha aggiunto l'assessore Leonori - arriva dopo la parziale revoca della delibera n. 116 del 2013 con cui è stata cancellata la sanatoria di 5.000 impianti abusivi. La sua approvazione e arrivata recependo le indicazioni della commissione Commercio».

Con il nuovo documento Roma viene divisa in zone e tipi di strade, ognuna con le sue regole. Nella zona «A», che sostanzialmente identifica le aree verdi, sarà vietato ogni impianto. La zona B, quella urbanizzata, è poi divisa in sotto zone. Nel Centro storico, cioè entro le mura, saranno ammessi solo cartelloni «Spqr» e «pubblici avvisi». Nelle altre zone saranno permessi cartelloni fino ai 3X2 con la possibilità di cartelloni più grandi solo su pareti cieche.

Gli spazi «saranno assegnati attraverso una gara pubblica - ha precisato il sindaco - in grande trasparenza e aumentando gli introiti per il Comu-

ne. Quello che vogliamo fare è cercare nuove risorse senza gravare sulle tasche dei cittadini». Insomma «il Prip è davvero un passo molto importante che abbiamo fatto in maniera condivisa».

Prendendo spunto dal nuovo sistema di regole per le affissioni, Marino invita tutti «a non votare i candidati che fanno affissioni abusive in vista delle prossime elezioni europee». «Chi lo fa non ama Roma - ha aggiunto il primo cittadino -. Attaccare sui muri un manifesto vuol dire sporcare e gravare sui cittadini, perché poi si spende denaro pubblico per la rimozione dei cartelloni fuorilegge». Poi il sindaco, rispondendo a chi gli ha chiesto «se temesse minacce per il nuovo regolamento, così come accaduto ai suoi predecessori», ha fatto notare: «Scherzando in giunta mi hanno detto: "Giri in bicicletta senza scorta, questa è la volta che ti dovrai far scortare"». All'idea però di vivere affiancato da alcuni angeli custodi, Marino ha sostenuto: «Spero di no: continuerò ad andare in bicicletta. Vedremo...».

Francesco Di Frischia

Il piano di alienazioni Interesse di un'azienda a rilevare Villa Salus

E il Comune vuol vendere «gioielli» per 11 milioni

Nel gruppo c'è anche un pezzo di Palazzo dei Notai

L'amministrazione nel 2014 vuole vendere immobili per un valore di 11,2 milioni di euro. Tra questi c'è anche la sua porzione di Palazzo dei Notai, inserito per il secondo anno consecutivo nel piano delle alienazioni del Comune. «Quel palazzo — spiega la dirigente del settore Patrimonio Raffaella Bruni — è di proprietà delle assicurazioni, ma noi lì avevamo ancora una sala che prima usavamo per le manifestazioni e che non potremo più usare, perché non ha bagni nè vie di fuga. Era nel piano alienazioni già nel 2013, ma non ha ancora ottenuto il via libera della Soprintendenza che chiede garanzie di visibilità e fruizione pubblica di quello spazio: abbiamo fatto delle proposte, stiamo aspettando la risposta».

Insieme alla sala di Palazzo dei Notai nel piano alienazioni di quest'anno sono previste 24 aste per immobili da vendere, di cui 9 già andate deserte l'anno scorso, sintomo di quanto sia diventato difficile vendere stabili e alloggi. A questi immobili, da cui il Comune vorrebbe ricavare 6,5 degli 11,2 milioni totali, se ne aggiungono altri 17 per alienazioni dirette, dato che si tratta di porzioni alle quali si può avere accesso solo da altre proprietà, mentre altri 4 milioni dovrebbero arrivare dalla vendita degli alloggi Erp sparsi per la città, i cui ricavi saranno destinati solo ad altre case popolari.

Discorso diverso per Villa Salus, Villa Aldini, Villa Ghigi e l'ex centrale idroelettrica del Battiferro. «Queste strutture — spiega Bruni — sono state messe tutte nell'accordo di valorizzazione del fondo Puvab», il Programma unita-

rio di valorizzazione territoriale, lo stesso delle ex caserme. «Stiamo cercando di usare gli strumenti tecnici del Puvab — continua la dirigente — per capire come valorizzare quei beni e poi metterli sul mercato, ma se qualcuno li vuole possiamo anche venderli al di fuori del piano di valorizzazione». L'unico interesse avanzato finora, però, è su Villa Salus. Un'azienda ha manifestato il suo interesse, ma serviranno ulteriori incontri con l'amministrazione per capire se l'interesse si potrà alla fine concretizzare in qualche modo.

Tra gli immobili da vendere, poi, ce n'è anche uno a Minerbio, uno a Sasso Marconi, uno in via dell'Aeroporto, mentre tra i nuovi ce n'è uno in via Larga, un magazzino in viale Lenin e un altro in via Emilia Levante, oltre a un intero edificio cielo-terra in via Paradiso, che nel 2009 doveva essere acquistato dal Giovanni XXIII per farci degli alloggi, ma che è rimasto di proprietà del Comune. Lì, al piano terra, c'è ancora un inquilino Erp: quando gli sarà trovata una nuova sistemazione, lo stabile sarà messo in vendita.

La partita comunque è dura. «Gli immobili molto appetibili — ha spiegato Bruni ieri in commissione — sono già stati venduti e quelli che restano non sono centrali, sono molto grandi o molto piccoli, o hanno bisogno di molta manutenzione».

Da. Cor.

Aeroporti, Pisa blocca i privati

Il Pd prova a mediare, ma Filippeschi: maggioranza pubblica e no pista lunga di Peretola

Summit politico — in casa Pd — sull'integrazione degli aeroporti di Firenze e Pisa. Ma con un nulla di fatto. È cominciato ieri mattina, presto, a Palazzo Strozzi Sacratì dove il presidente della Toscana, Enrico Rossi, ha incontrato il sindaco di Pisa e presidente del patto di sindacato di Sat (la spa che gestisce il Galilei), Marco Filippeschi, il vicesindaco di Firenze, Dario Nardella, e il segretario regionale del partito, Dario Parrini. All'ordine del giorno, la situazione creata dal no dei soci pubblici all'offerta di acquisto su Sat lanciata dal gruppo argentino Corporacion America ed il rischio di un braccio di ferro con il socio industriale che ha lanciato un'Opa anche sulla società del Vespucci e che potrebbe guardare a Bologna in caso di un insuccesso su Pisa.

Nessun commento al termine del vertice, né dopo — le due società sono quotate in Borsa — ma lo scenario delineato sembra essere chiaro: Pisa non vuole cedere la maggioranza del Galilei ai privati. Da quanto si è saputo, Nardella si è limitato a tenere ferma la linea di Firenze, e quindi anche il master plan di Adf che prevede per la nuova pista sia la lunghezza di 2.000 metri, sia quella di 2.400 chiesta da Enav su cui i pisani invece non intendono sentire ragioni. Sono stati Rossi e Parrini che hanno tentato di far recedere Filippeschi dalla «linea dura», anche in vista della riunione del patto di sindacato di Sat in calendario sabato, ma con scarsi risultati. Il sindaco di Pisa ha rilanciato chiedendo di nuove garanzie sulla governance e sottolineando la «linea Maginot» della maggioranza di Sat in mano pubblica, così da poter avere il controllo della società. Filippeschi si è trovato d'accordo sul sistema aeroportuale toscano, sugli obiettivi di crescita, ma ha ribadito che l'orizzonte deve essere quello del

percorso finora individuato per la holding tra le due società, ma anche la lunghezza della pista di Peretola deve essere «coerente» con quella indicata nel Pit adottato dal Consiglio regionale, cioè 2.000 metri cioè. Il sindaco di Pisa ha ribadito ai suoi compagni di partito che il sistema aeroportuale toscano funziona solo con i due aeroporti ad indirizzo nettamente diverso, city airport per Firenze, low cost e linee intercontinentali per Pisa, ed è stato rassicurato sul fatto che lo sviluppo di Firenze non è immaginato da nessuno a danno di Pisa.

Il sindaco di Pisa ha però insistito sul no alla maggioranza ai privati al Galilei, anche se l'avranno nel Vespucci, e forse nel vertice si è anche parlato dell'ipotesi Bologna — il cui scalo verrà parzialmente privatizzato e che era nel mirino di Eurnekian prima dello sbarco in Toscana — cioè del rischio per Pisa che il gruppo privato Eurnekian non investa sul Galilei se non otterrà il controllo della società e diretti risorse su Firenze. E magari un domani su Bologna, scalo che è in diretta concorrenza con Pisa sia per tipi di velivoli che per destinazioni e compagnie aeree. Pisa vuole appunto garanzie che vanno oltre la questione del prezzo di 13,15 euro ad azione per Sat — giudicato troppo basso dal Comune di Pisa e dagli altri soci pubblici, Regione compresa — e che sono le stesse di cui discuteranno sabato i soci pubblici. Sabato si parlerà infatti anche «dell'impatto delle previsioni del masterplan di Adf sul sistema aeroportuale toscano, sulla regolamentazione aeroportuale» e sulla variante del Pit già adottata dal Consiglio regionale, nonché della proposta di «co-governance al socio privato» per mantenere ai soci pubblici i vertici di Sat, in particolare l'amministratore delegato che invece in Adf è andato al gruppo di Eduardo Eur-

nekian.

L'incontro insomma ha visto il muro alto Pisa, ma il tempo per la mediazione non manca. L'Opa lanciata da Corporacion America si chiude il 3 giugno e nel frattempo potrebbero arrivare elementi nuovi sul fronte del prezzo delle azioni di Sat e su quello dei piani industriali di Eurnekian per i due scali toscani. Nel mezzo poi ci sono le elezioni amministrative e nessuno ha interesse ad esasperare le diverse posizioni.

Mauro Bonciani

Prefetture, importante il ruolo di raccordo

di **Guido Melis**

Servono ancora i prefetti? Stando all'intervista di domenica del presidente del Consiglio, si direbbe di no. Per Renzi, non si tratta solo di tagliare qualche prefettura. È proprio l'istituto in sé che andrebbe superato (rottamato?): «Le prefetture - è la sua condanna senza appello - appartengono a un modello di Stato diverso da quello di oggi».

L'espressione «diverso modello di Stato» a me piace. Una riforma amministrativa - come quella annunciata nel sito del Governo - fatta di provvedimenti sacrosanti (alcuni per altro non inediti) sarebbe in effetti inefficace se non si inquadrasse in una scelta strategica. Le amministrazioni dell'età contemporanea (nel tempo di internet e della comunicazione istantanea) non possono più basarsi sui modelli gerarchico-piramidali ereditati dall'Ottocento. Necessitano di schemi organizzativi flessibili e per obiettivi. Richiedono rapidità di esecuzione, e quindi niente procedure inutili, meno autoreferenzialità dei sin-

goli apparati, e un sistema di valutazione del personale e degli uffici basato sul risultato.

Un diverso modello di Stato, dunque. Ma siamo certi che in quel modello il prefetto sarebbe inutile?

Tralascio le "glorie" passate dell'istituto. Dal 1861 in poi ha accompagnato tutta la storia d'Italia, di volta in volta assumendo funzioni inedite a seconda della nuova domanda sociale rivolta allo Stato: rappresentanza del governo, repressione e controllo dell'ordine pubblico, censimento e raccolta di dati sul Paese reale, organizzazione delle elezioni (da agente del governo) nello Stato liberale, coordinamento delle istituzioni locali, ponte tra centro e periferia. Centinaia di leggi hanno via via conferito al prefetto delicatissime mansioni, facendone un perno vitale della vita stessa dello Stato. Uno dei migliori prefetti della penultima generazione, Carlo Mosca, ama ripetere che il prefetto è stato la valvola di scarico attraverso la quale hanno trovato sfogo tensioni del sistema amministrativo altrimenti destinate a produrre pe-

ricolose fratture. E Sabino Cascese, in un saggio ormai vecchio di qualche anno ma tuttora valido, osservava che nei nuovi sistemi a rete, caratterizzati dal pluralismo dei soggetti e dalla complicazione dei centri di potere pubblico locale, uno snodo regolatore avrebbe pur dovuto esserci, non foss'altro per dare ordine al groviglio istituzionale sul territorio.

D'altronde basta ripercorrere la legislazione recente, specie quella - sempre più corporea - prodotta nelle innumerevoli emergenze nazionali, per rendersi conto delle tante croci di volta in volta scaricate (spesso senza mezzi adeguati) sulle spalle larghe dei prefetti: leggi di depenalizzazione, immigrazione, antiracket, protezione civile, ambiente, contrasto alle tossicodipendenze, antimafia e lotta alla criminalità organizzata ecc. E naturalmente, prima tra tutte, la quotidiana gestione della rete delle questure, vero baluardo dello Stato sul territorio.

Ma è specialmente nel delicato ruolo di raccordo infrastituzionale che la prefettura giustifica ancora ampiamente

la sua esistenza. Se una debolezza si può individuare nella storia amministrativa italiana, sta infatti proprio nel paradosso del "centro debole", cioè della pluralità non coordinata degli uffici provinciali dei vari ministeri, da sempre largamente sottratti all'autorità del prefetto. In un sistema come il nostro, per così dire a canne d'organo, il prefetto è stato a lungo pressoché l'unico funzionario generalista, il solo cioè dotato di una visione unitaria dell'amministrazione e dei suoi compiti.

Ma allora, si possono o no cancellare le prefetture? Nulla vieta, ovviamente, di revisionare la geografia delle sedi, magari accorpandone alcune. Ma usando la forbice del potatore sapiente, non la scure del disboscatore. Prima di ridurre le attuali prefetture da 103 a 40 (come si propone), sarebbe bene riflettere sull'abbandono di interi territori e soprattutto sulla mole di carichi di lavoro che ne deriverebbe alle sedi superstiti. Conoscere per deliberare, dice una vecchia massima: l'amministrazione non la si può riformare se non la si conosce.

Sprechi & Co. Risorse per Roma, AequaRoma e Zetema: ecco il caos delle consulenze

Società comunali pigliatutto Così hanno svuotato il Campidoglio

**Vincenzo Bisbiglia
Matteo Vincenzoni**

■ Ma che fine hanno fatto i geometri del Comune? «Bella domanda - risponde Giancarlo Cosentino (Cisl Fp). Sono andati in pensione. Negli ultimi 10 anni i comunali sono scesi di 10mila unità».

Del resto basta spulciare le consulenze esterne dei Municipi. Ebbene, le più consistenti sono proprio quelle di studi tecnici chiamati a redigere le Scia (Segnaletica certificata di inizio attività) per asili e materne. Possibile che negli uffici comunali e circoscrizionali non ci sia nessuno in grado di predisporre gli atti per presentare le Scia? La risposta è no. E a quanto pare tale figura professionale non è neanche richiesta: nel "concorso" non c'è traccia dei geometri. La loro estinzione è un po' il simbolo dello svuotamento di uomini e competenze negli uffici comunali, a favore di esterni, sia sotto forma di consulenze che di affidamenti a società controllate dall'Amministrazione. Risorse per Roma (RpR), Zetema ed Aequa Roma sono tre colossi creati ad hoc.

1) DIETRO LE QUINTE

Capita così che Zetema Progetto Cultura - società che dovrebbe occuparsi di musei, eventi culturali e opere d'arte riceva dal Dipartimento di Urbanistica l'incarico per un progetto relativo alla «stazione della metropolitana di Acilia-Dracena».

Oppure che dipendenti di Aequa Roma, ex Roma Entrate, chiedano alla politica di dirimere "conflitti" con gli impiegati del Dipartimento Entrate, «per evitare sovrapposizioni». Un'azienda, quest'ultima, che spende un milione l'anno per consulenze esterne, a fronte di un capitale sociale di 2 milioni.

Le società "in house" del Comune, insomma, invece di semplificare, hanno finito, nella maggior parte dei casi, per complicare la gestione della macchina amministrativa che pure ripaga profumatamente per lavori e servizi che avrebbero potuto svolgere i dipartimenti. Tanto che negli anni, come ha sottolineato anche il Ministero Economia e Finanze (Mef) nella sua relazione al sindaco Marino, queste società si sono gonfiate assumendo a chiamata diretta e "drogando" i propri bilanci in perdita con le continue ricapitalizzazioni di Roma Capitale.

2) RPR, L'EQUIVOCO

Risorse per Roma nasce per «l'acquisizione, recupero e alienazione di aree e beni patrimoniali, e accertamento e riscossione del condono edilizio», poi negli anni assume sempre più competenze: gestione e amministrazione del personale, sviluppo di progetti urbanistici, promozione e crescita del sistema territoriale. Funzioni già proprie dei dipartimenti comunali.

Viene incrementata anche la spesa per il personale: dal 2009 al 2012 gli impiegati passano da 197 a 567, i quadri da 61 a 93. In totale, si passa da 12,5 a 28,9 milioni per le unità lavorative. Di concorsi, nemmeno a parlarne. «Siamo chiamati continuamente in causa - racconta Francesco Croce (Uil Fpl) - per mediare sui conflitti fra i lavoratori di RpR e quelli capitolini. I problemi più gravi all'ufficio Condono Edilizio».

3) MAXI-CONSULENZE

Nonostante questo, restano le consulenze esterne: circa 3,4 milioni di euro nel 2013. Ma anche ricche commesse arrivate dal Campidoglio. 90mila euro pagati dal Dipartimento Urbanistica per indagini geognostiche (in Campidoglio non ci sono geometri figurarsi i geologi!), altre 532mila euro per la redazione del Libretto di Manutenzione delle scuole del Comune.

E poi decine di migliaia di euro per spese legali, quando il Campidoglio ha la "fortuna" di strapagare stipendi che superano i 300mila euro l'anno all'esercito della sua Avvocatura. Ma tanto c'è Roma Capitale, che versa ogni anno 40 milioni di euro per il contratto di servizio nelle casse di RpR, che conta 14 dirigenti di alta fascia, un centinaio di funzionari e che, ultimamente, ha riasorbito l'ex ad Roberto Diacetti, nel 2013 andato ad amministrare l'Atac, senza una specifi-

ca assegnazione ma con un compenso che sfiora i 250mila euro l'anno.

4) ZETEMA

Curioso il caso di Zetema, che incassa centinaia di migliaia di euro dal Campidoglio per redigere progetti di urbanistica: 80mila euro per la riqualificazione della piazza antistante l'Ara Pacis, altri 80mila per il restyling di via Veneto, 15mila per la metropolitana di Acilia-Dracena e 44mila euro come supporto per procedure di espropri per i «comprensori direzionali di Pietralata-Tiburino-Centocelle». Oggi Zetema conta 968 dipendenti per un costo di 31,4 milioni l'anno, a cui vanno aggiunti 3,8 milioni di consulenze e collaborazioni. Più 17 dirigenti, retribuiti dai 77mila ai 138 mila euro l'anno, pagati, neanche a dirlo, dal Comune.

5) LA CENSURA DEL MEF

Così, mentre gli impiegati comunali a maggio rischiano i tagli in busta paga dai 150 a 700 euro, la stessa relazione del Mef che chiede la sforbiciata, dedica un ampio capitolo alle aziende strumentali. Esanisce: «Beneficiario di un intervento da parte dello Stato per consolidare una spesa non obbligatoria vanifica lo sforzo finanziario».

Non solo: «Molte società hanno incrementato le spese per il personale, in violazione delle disposizioni normative», senza che «fossero presi provvedimenti strutturali».

MANAGER PUBBLICI E STIPENDI

Se la «livella» frena lo sviluppo

Colpisce la determinazione con cui il governo sta imponendo un drastico livellamento di compensi, status e ruoli nella fascia alta della dirigenza pubblica. A molti il tutto appare una mossa di elettorale ricerca di facile consenso; a qualche malfidato può apparire la vittoria dei poteri extrapolitici che si ispirano al valore della «livella»; ma soprattutto appare ed è una scelta politica, alimentata da una qualche filosofia di «invidia e livellamento» che lo stesso Marx riteneva una deviazione volgare delle sue idee e proposte.

Le prime due ipotesi possono alimentare il dibattito mediatico, ma è la terza che produce effetti anche pericolosi sulla composizione sociale e sui comportamenti collettivi. Va quindi analizzata in profondità. Questo è un Paese che è cresciuto, in agiatezza e libertà (e democrazia reale, se è permesso) attraverso un grande processo di mobilità collettiva, in parte orizzontale (le migrazioni interne) ma in massima parte verticale, con milioni e milioni di persone che hanno cambiato lavoro, reddito, status: sia attraverso le carriere interne alle aziende produttive e terziarie sia attraverso il mettersi in proprio facendo i lavoratori autonomi e gli imprenditori specialmente piccoli. E in questi due canali di mobilità il punto d'arrivo, anche d'immagine, è stato lo sviluppo di consumi che una volta avremmo definito «alto-borghesi»: la casa sempre meglio arredata, l'auto sempre più importante, la gamma sempre più ampia delle apparecchiature tecnologiche (dal frigorifero fino al tablet), la propensione alle vacanze internazionali invece che alla villeggiatura domestica.

Qualcuno nel tempo ha criticato questa ricchezza di consumi considerandola un fattore di distorsione della sobrietà contadina dei padri e dei nonni; ma nessuno ha potuto negare che la grande modernizzazione ha visto crescere in parallelo redditi e consumi medio-alti. Si può oggi pensare di livellare sia gli uni sia gli altri, ma va messo in conto un probabile rallentamento, se non un blocco, della mobilità sociale verticale che sta alla loro base e un appannamento dei valori che essa comporta (dal merito al rischio, dalla responsabilità al desiderio del progredire, ecc.). Con cosa li sostituiamo per dare intima vitalità al sistema; visto che non bastano certo i rituali retorici richiami all'impegno, l'innovazione, la ricerca, la formazione scolastica e universitaria? Non si bloccano i motori che hanno alimentato finora il nostro sviluppo senza sostituirli con fattori altrettanto motivanti sul piano dei comportamenti collettivi.

Qualche osservatore elitario potrà dire che esistono delle minoranze attive che sono andate oltre la mobilità di massa degli ultimi decenni (le imprese che esportano, le fasce di made in Italy anche agroalimentare, i giovani che vanno a studiare e lavorare all'estero, ecc.); ma si tratta pur sempre di minoranze, che arricchiscono se stesse ma non sono capaci di trainare lo sviluppo complessivo del Paese. Senza il fervore di milioni di persone vogliose di crescere in reddito, ruolo, status e consumo, questo è un Paese destinato non a livellarsi al basso, ma a livellarsi e basta; perché il suo motore antropologico rischia di essere non la gara emulativa fra chi fa e ottiene di più, ma piuttosto l'invidia strisciante e rancorosa per chi ha di più, indipendentemente da quello che fa, in campi di diversi traguardi e comportamenti. Cerchiamo allora di restare fedeli alla semplice verità che lo sviluppo di un popolo viene dalla liberazione delle diversità non dal loro livellamento, sia esso pure giustificato moralisticamente ed esaltato elettoralmente.

Dirigenza Pa. Via al Dpcm col taglio del 15%

Sui premi di risultato il test di Palazzo Chigi

Davide Colombo

ROMA

Il primo passo è stato fatto con il Dpcm adottato per i dirigenti di palazzo Chigi. Gli altri si faranno solo dopo la pubblica consultazione aperta sulla lettera con le 44 linee guida di riforma della Pa e dopo aver verificato la possibilità di trovare un'intesa anche per intervenire sulla struttura delle retribuzioni dei dirigenti di Regioni, autonomie locali, sanità e scuola.

È una strategia in più tappe quella che sta studiando palazzo Vidoni, sede del ministero della Pa e della Semplificazione, per raggiungere l'obiettivo di collegare almeno una parte dei premi di risultato a variabili esogene con l'andamento del Pil; un'opzione confermata sia dal ministro Marianna Madia sia dal sottosegretario Graziano Delrio nelle interviste al Sole 24Ore di sabato e domenica scorsi. Per la presidenza del Consiglio il percorso è iniziato: il Dpcm già varato prevede, nelle more di un ripensamento degli obiettivi di risultato, un taglio del 15% della voce variabile di posizione dei 23 capi dipartimento e dei responsabili degli uffici autonomi. Questo primo taglio, che tocca una voce stipendiale variabile tra i 50 e i 90mila euro lordi l'anno, si estenderà in automatico a tutti i dirigenti di prima fascia (sono 86) a scadenza dei contratti. Nel frattempo si definiranno in un regolamento i nuovi obiettivi per i premi di risultato: saranno legati alle performance degli uffici e non dei singoli dirigenti ed avranno al loro interno una ponderazione legata a variabili come l'andamento del Pil o la collocazione dell'Italia in classifiche internazionali di competitività quali Doing Business o il Worldwide government indicators Project.

Come detto palazzo Chigi dovrebbe fungere un po' da laboratorio in vista delle misure più generali da adottare per una platea più estesa dei diri-

genti oltre a quelli statali (sono circa 2.500 sui 36mila complessivi esclusi i 130mila dirigenti medici e sanitari). Le misure sulla struttura della retribuzione di risultato andranno poi coniugate con la reintroduzione del ruolo unico e il superamento delle due fasce, altre due operazioni che si dovranno misurare con la complessità di ordinamenti molto eterogenei, che si sono consolidati con la contrattualizzazione del rapporto di lavoro tra dirigenti dello Stato, appunto, e quelli di Regioni, Asl, Scuola, per non parlare dei comparti come quelli della Difesa e della sicurezza.

Proprio ieri, intanto, s'è appreso che il blocco degli stipen-

LA MOSSA DEI GENERALI

Un centinaio di dirigenti delle Forze armate fanno ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro il blocco delle retribuzioni

di per le Forze armate è finito davanti alla Corte di Strasburgo. Un centinaio di dirigenti, soprattutto colonnelli e generali delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare, cioè la Guardia di Finanza e l'Arma dei carabinieri, hanno infatti presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro il blocco di tutti gli incrementi retributivi per il periodo 2011-2014. La misura era entrata in vigore il primo gennaio del 2011 a seguito del decreto legge numero 78 del 2010 poi prorogato con regolamento fino a fine 2014. I ricorrenti parlano di doppia discriminazione: quella subita dai militari rispetto ai magistrati, per i quali il blocco degli automatismi è stato giudicato incostituzionale, e quella tra chi ha maturato il diritto agli scatti prima o dopo l'entrata in vigore della norma impugnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE PER RENZI

Una riforma non-riforma

La riforma della p.a. proposta dal governo rappresenta in modo paradigmatico il modello culturale attuale più orientato a un effetto annuncio che ad affrontare a monte i problemi e non a valle così siamo sempre da capo. La saga delle riforme della p.a. comincia alla fine degli anni 70 con il rapporto di Massimo Severo Giannini che sembra scritto oggi, poi seguono le riforme di Sabino Cassese agli inizi degli anni 90, di Bassanini, la Brunetta del 2009 per approdare a quella attuale che ripropone, nella sostanza, sempre gli stessi temi. La caratteristica comune di tutte queste riforme è quella di non essere mai state applicate veramente a partire proprio da quelle amministrazioni centrali che dovrebbero essere d'esempio al cambiamento. Ma domandarsi come mai non siano mai state applicate prima di farne delle nuove non sarebbe meglio? Allora si torna a parlare di mobilità con elementi contraddittori, di licenziamento e del salvifico criterio del merito in un paese in cui l'unico merito che si riconosce è quello dell'appartenenza come vediamo ogni singolo giorno. Non si affronta mai il vero problema di fondo che è l'inefficienza dei sistemi di controllo a tutti i livelli sia nel pubblico che nel privato e delle correlate responsabilità. Come si fa ad affrontare seriamente il problema del merito e della sua misurazione con un sistema contabile bizantino e fine a se stesso che ha un costo superiore al beneficio? Nonostante il rigore imposto dal novembre 2011 ad oggi, il debito, in valore assoluto, è cresciuto quasi del 20% nonostante il crollo degli interessi sul debito grazie allo spread-chewingum, il cui andamento è la palese dimostrazione di quanto i mercati non siano meccanismi razionali. Eppure ci sono stati i tagli sulla spesa, la spending review, le vendite di stato, la tassa sul lusso e l'iniqua Imu che ha impoverito i poveri e non ha toccato le transazioni finanziarie che ci hanno spolpato. Se non definiamo a monte l'assetto istituzionale e organizzativo del paese a tendere ed il ruolo che vogliamo vivere in un contesto globale in rapida evoluzione, come possiamo pensare che le riforme a valle risolvano i problemi?

Fabrizio Pezzani
Università Bocconi

Comunicazioni online entro il 23/5

Censiti i vincitori dei concorsi p.a.

DI ANTONIO G. PALADINO

Entro il prossimo 23 maggio, le amministrazioni pubbliche dovranno inviare telematicamente al dipartimento della funzione pubblica, i dati relativi al numero dei vincitori e a quello degli idonei collocati in graduatorie vigenti finalizzate all'assunzione a tempo indeterminato. È quanto prescrive la nota n. 24663 di palazzo Vidoni diffusa ieri, in ossequio alle disposizioni contenute all'articolo 4, comma 5 del decreto legge n. 101 del 2013. Come noto, il governo Letta, nel prorogare sino a tutto il 31 dicembre del prossimo anno la validità delle graduatorie per assunzioni a tempo indeterminato nella p.a. (vigenti alla data del 31/8/2013), ha altresì posto un ulteriore tassello per meglio delineare i contorni della vasta platea di soggetti che, molto spesso da anni, pur risultando vincitori o idonei in graduatorie definitive, non sono riusciti ad entrare nel mondo del lavoro pubblico a causa delle ben note restrizioni in termini di turnover. Con la norma sopra richiamata quindi si prevede che la funzione pubblica, al fine di individuare quantitativamente i vincitori e gli idonei collocati in

graduatorie concorsuali vigenti per assunzioni a tempo indeterminato, avrebbe dovuto avviare entro il 30 settembre dello scorso anno, un apposito monitoraggio telematico. Pertanto, con un ritardo effettivo sulla tabella di marcia di ben otto mesi, il dicastero oggi guidato da Marianna Madia ha dato il via libera alla rilevazione prevista dal decreto legge n. 101 dello scorso agosto. Tutto lascerebbe supporre che questo possa essere il primo passo verso quello snellimento generazionale dell'universo della pubblica amministrazione che l'esecutivo Renzi intende perseguire a testa bassa, come testimonia la lettera ai dipendenti pubblici diramata pochi giorni fa.

Pertanto, tutte le amministrazioni pubbliche dovranno collegarsi all'indirizzo <http://concorsiripam.formez.it/> e accedere al sistema di rilevazione predisposto dalla funzione pubblica con la collaborazione di Formez P.a., per fornire le informazioni richieste. Le amministrazioni dovranno trasmettere i dati richiesti entro e non oltre il prossimo 23 maggio. Successivamente, i risultati del monitoraggio saranno raccolti ed evidenziati in un'apposita sezione del sito della Funzione pubblica.

Opere pubbliche, la Via entro 90 giorni

Novanta giorni per la valutazione di impatto ambientale di progetti di opere pubbliche; consultazione pubblica garantita anche con accesso su portale internet; rimodulata la procedura e previste norme per evitare conflitti di interesse. Sono questi alcuni degli elementi di maggiore interesse contenuti nella direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, che è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale UE* del 25 aprile 2014. La direttiva dovrà essere recepita nel nostro ordinamento entro il 16 maggio 2017, fermo restando che i progetti relativi ad interventi già sottoposti a Via rimarranno regolati dalla precedente direttiva 2011/92. Il provvedimento incide su diversi aspetti della direttiva del 2011, ma fondamentalmente ha lo scopo di rendere più effettiva la trasparenza della procedura di valutazione di impatto ambientale, aggiornandone i contenuti e coordinando le previsioni vigenti rispetto alle altre normative settoriali intervenute nel frattempo. Importante la ridefinizione della procedura, articolata nelle seguenti fasi endoprocedimentali: la preparazione di un rapporto di valutazione dell'impatto ambientale da parte del committente (che deve fare capo, dice la direttiva, ad «esperti competenti»); lo svolgimento delle consultazioni pubbliche; l'esame da parte del soggetto decisore delle informazioni presentate nel rapporto di valutazione dell'impatto ambientale, delle eventuali altre informazioni supplementari e dei dati desumibili dalla con-

sultazione pubblica; infine, la conclusione motivata dell'autorità competente in merito agli effetti significativi del progetto sull'ambiente. Un punto importante è quello sui conflitti di interesse: si stabilisce che se l'autorità competente coincide con il committente, gli Stati membri (nel recepire la direttiva) provvedono almeno a separare in maniera appropriata, nell'ambito della propria organizzazione delle competenze amministrative, le funzioni confliggenti in relazione all'assolvimento dei compiti derivanti dalla direttiva. Per quel che riguarda l'informativa al pubblico (al quale occorre consentire di prepararsi e di partecipare efficacemente al processo decisionale), la direttiva prescrive che sia garantita mediante affissione «entro un certo raggio, o mediante pubblicazione nei giornali locali»; si prevede inoltre che la consultazione del pubblico inter-

ressato (anche per la valutazione dell'eventuale impatto transfrontaliero di un progetto) avvenga per iscritto, o tramite indagine pubblica. Si dovrà poi fare in modo che le informazioni siano accessibili elettronicamente al pubblico, «almeno attraverso un portale centrale, o punti di accesso facilmente accessibili, al livello amministrativo adeguato». Per quel che riguarda i tempi, la direttiva stabilisce che l'autorità competente adotti la propria determinazione, entro e non oltre 90 giorni dalla data in cui il committente abbia presentato tutte le informazioni necessarie. In casi eccezionali, relative ad esempio alla natura, la complessità, l'ubicazione o le dimensioni del progetto, l'autorità competente può prorogare tale termine.

Andrea Mascolini

Patto variabile per regioni ordinarie e speciali

Tripla articolazione per il nuovo Patto di stabilità di regioni e province autonome. I relativi vincoli, infatti, sono declinati in modo differenziato, rispettivamente, per regioni ordinarie e regioni speciali e, nell'ambito di queste ultime, per il Trentino-Alto Adige. A chiarire nel dettaglio la disciplina è il decreto del Mef che definisce le modalità di monitoraggio e certificazione. Il provvedimento, anticipato sul sito della Rgs, è in attesa di essere pubblicato in *G.U.* Entro un mese dalla pubblicazione, ogni ente dovrà fornire le risultanze relative al primo trimestre, mentre per quelli successivi la scadenza è fissata 30 giorni dopo la fine del periodo di riferimento. Come al solito, invece, la certificazione finale dovrà essere trasmessa entro il 31 marzo del 2015. Alle regioni ordinarie, il Patto impone obiettivi espressi in termini di tetto di spesa calcolati secondo la c.d. competenza «eurocompatibile», che considera, per alcune voci, i dati di competenza (impegni) e per altri i dati di cassa (pagamenti). Dal 2014 è stata abbandonata la regola della competenza pura. La spesa eurocompatibile è la grandezza di riferimento anche per le regioni speciali, le quali, tuttavia, seguono regole in parte diverse. Un regime ulteriormente peculiare, infine, si applica al Trentino-Alto Adige: in tal caso, gli obiettivi sono espressi in termini di saldo di competenza mista, in parziale analogia con quanto previsto per province e comuni con più di 1.000 abitanti.

Matteo Barbero

Amministrazioni lumaca, doppia tutela alle aziende

Doppia tutela per le imprese. L'amministrazione paga il ritardo nella risposta alle istanze presentate e deve, comunque, adottare l'atto amministrativo. L'ente pubblico non può, infatti, monetizzare il suo inadempimento. E quanto chiarisce la circolare Assonime n. 14 del 2/5/2014, che illustra l'art. 28 del dl 69/2013. La norma ha previsto un indennizzo (massimo 2 mila euro) per le imprese se la p.a. sfora i tempi massimi di conclusione di un procedimento. La misura ha carattere sperimentale e non riguarda i privati cittadini. Ma l'iter per ottenere l'indennizzo ha numerose insidie: una su tutte è quella che obbliga a chiedere l'indennizzo entro 20 giorni dalla scadenza del termine per concludere il procedimento.

Dia e Scia - L'indennizzo da ritardo non può essere chiesto per Dia e Scia e questo perché la legge esclude che, in questi casi, la p.a. debba concludere il procedimento con un provvedimento espresso.

Importo - Il ritardo costa alla p.a. 30 euro per ogni giorno successivo alla data di scadenza del termine procedimentale. C'è anche un tetto massimo: la somma pagata all'impresa non può essere complessivamente superiore a 2 mila euro.

Iter - Innanzitutto bisogna dimostrare l'interesse alla conclusione del procedimento. Per questa ragione l'impresa deve attivare il potere sostitutivo e cioè deve chiedere che un superiore del funzionario competente si sostituisca e adotti il provvedimento finale. Altrimenti si perde il diritto all'indennizzo. L'attivazione del potere sostitutivo deve essere fatta entro 20 giorni dalla scadenza del termine procedimentale. L'interessato deve rivolgersi al titolare del potere sostitutivo richiedendo l'emanazione del provvedimento non adottato e, contestualmente, il pagamento dell'indennizzo dovuto. Il termine per la presentazione della domanda di indennizzo, ricorda la circolare in commento, è perentorio. L'indennizzo è pagato se e soltanto se il provvedimento amministrativo non viene adottato neanche dal titolare del potere sostitutivo entro il termine ad esso assegnato. Peraltro quando il titolare del potere sostitutivo non emana il provvedimento entro il termine previsto dalla legge, l'impresa non avrà

necessità di reiterare la domanda di indennizzo, perché lo stesso sarà liquidato d'ufficio.

Risarcimento del danno - Il pagamento dell'indennizzo non fa venir meno l'obbligo di concludere l'iter amministrativo. La richiesta di indennizzo da ritardo si cumula con la possibilità di azione di risarcimento del danno.

Antonio Ciccia

Il sindaco di Rimini non molla nella sua lotta contro le lucciole rintuzzata dai magistrati

Prostituite a prova di Consulta

Ultima arma del Comune: denunciare al Fisco i clienti

DI GIOVANNI BUCCHI

Gli è andata male già parecchie volte, ma lui non demorde. Il sindaco di Rimini **Andrea Gnassi**, amministratore del Pd, prima bersagliato poi convertitosi anche lui a **Matteo Renzi**, rilancia la lotta alla prostituzione su strada alla vigilia dell'estate 2014. Cosa intende fare è presto detto: una nuova ordinanza per cercare di mettere i bastoni tra le ruote a lucciole e clienti, in attesa che qualcuno pensi a riformare la legge **Merlin**, che dopo 54 anni dalla sua promulgazione mostra tutti i suoi limiti.

Il lungomare della città romagnola si è già riempito di prostitute, provenienti perlopiù dall'Est Europa, tanto che i residenti e gli albergatori della zona (esasperati per una situazione problematica che si protrae da anni) nelle settimane scorse hanno inscenato una singolare protesta: piazzando i tavolini dei bar lungo i marciapiedi e negli incroci più battuti dal mercato del sesso,

si sono seduti per trascorrere la serata giocando a carte e bevendo qualcosa insieme, impedendo di fatto la compravendita di prestazioni sessuali. Un bel segnale, un nobilissimo atto simbolico fatto alla vigilia dell'estate, ma che certo non serve a debellare il fenomeno.

E allora il sindaco Gnassi che fa? Ci riprova con una nuova ordinanza, nonostante con l'utilizzo di questo strumento sia lui che il suo predecessore **Alberto Ravaoli** si siano già scottati. Nel 2011 la Corte Costituzionale ha infatti bocciato una norma del Pacchetto sicurezza dell'allora ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, che estendeva il potere di ordinanza dei sindaci oltre i casi di contingibilità e urgenza; proprio sul provvedimento del leghista Maroni s'era basato il sindaco Pd Ravaoli per scrivere la sua ordinanza, che quindi è finita nel nulla. Il suo successore, l'attuale sindaco Gnassi, una volta salito in Municipio, ha riprovato con altre due ordinanze, nel 2011 e nel 2012, ma,

in entrambi i casi, la Procura di Rimini ha sempre chiesto l'archiviazione per le prostitute denunciate per la violazione dell'art. 650 del Codice penale

che punisce chi disattende un ordine impartito dall'autorità. Violazione questa che però, hanno ragionato i magistrati, non contempla i casi di «sicurezza urbana e incolumità pubblica» sui quali, secondo il Pacchetto Maroni, ha potere il sindaco ma solo quelli di «sicurezza e ordine pubblico», materie in cui il primo cittadino nulla può. Da qui le richieste di archiviazione per le denunce. Pertanto, non è bastato definire tempi e spazi di applicazione dell'ordinanza (requisiti di contingibilità e urgenza richiesti dalla

Consulta), anche questi provvedimenti si sono rivelati in sostanza inutili.



Andrea Gnassi

Il Comune di Rimini continua però a non darsi per vinto. E per non vedere nuovamente disinnescato lo strumento dell'ordinanza per mano della Procura, il sindaco Gnassi ha deciso di non inserire più nel testo la denuncia per violazione dell'art. 650 cp per chi continua a prostituirsi nonostante il divieto, in attesa che sul

caso si pronunci l'Avvocatura di Stato. Sarà però prevista la segnalazione all'Agenzia delle Entrate dei clienti beccati a trattare o a consumare rapporti con le prostitute, così come non sono escluse nuove multe agli stessi clienti (già previste

ad esempio per intralcio al traffico), sulla scorta di quanto chiede da tempo la comunità Papa Giovanni XXIII. Il tutto per tentare di scoraggiare innanzitutto la domanda di prestazioni sessuali.

L'amministrazione comunale ha poi intenzione di installare cartelloni lungo le strade più frequentate del sesso a pagamento per informare clienti e prostitute delle conseguenze in cui potrebbero incorrere con i loro comportamenti. Peccato però che si tratti solo di sanzioni amministrative, perché quando il sindaco ha provato a introdurre quelle penali ha sempre trovato un magistrato pronto a mettersi di traverso. Stesso dicasi per Polizia e Carabinieri: le loro denunce per inosservanza al foglio di via sono state più volte rigettate dal Tribunale di Rimini in quanto le prostitute - sempre assolte negli ultimi anni per queste contestazioni - non sono ritenute soggetti pericolosi destinatari del foglio di via.

—© Riproduzione riservata—

Le assunzioni in violazione di norme di legge

Circa le assunzioni in violazione di norme di legge, divieto di intermediazione di manodopera, rapporto di mero fatto, la sentenza del Consiglio di Stato n. 2270, sezione V, depositata in data 30 aprile 2014, offre una compiuta ricostruzione giuridica e giurisprudenziale.

Deve essere premesso, in via generale, come ha chiarito da tempo l'Adunanza Plenaria di questo Consiglio, che il rapporto avente le caratteristiche del rapporto di pubblico impiego non di ruolo, instaurato dall'Amministrazione al di fuori dei casi nei quali è consentita la costituzione, è sanzionato con la nullità, e, perciò², deve considerarsi di mero fatto (Consiglio di Stato, Ad. Plen., 29 febbraio 1992, n. 1).

Infatti, il rapporto di pubblico impiego di ruolo dipende, nel suo momento genetico, dall'esistenza di posti di ruolo vacanti e disponibili, dall'espletamento, salvo le deroghe previste dalla legge, di un pubblico concorso, dal possesso da parte degli interessati dei requisiti di assunzioni; il rapporto di pubblico impiego non di ruolo dipende dalle condizioni e modalità previste dalle leggi che, autorizzandolo, disciplinano il rapporto, stabilendo, in genere, le esigenze per le quali è possibile procedere ad assunzioni, i limiti di durata, i requisiti di ammissione ed il procedimento (cfr. Consiglio di Stato, Ad. Plen., 29 febbraio 1992, n. 2).

L'indagine Confartigianato mette a confronto l'attrattività dei 7 capoluoghi sulla base del peso delle imposte locali: Padova è la maglia nera

Dove le imprese pagano meno tasse: Treviso in testa

VENEZIA — Se un'azienda dovesse scegliere tra i sette capoluoghi veneti, per decidere dove insediarsi o trasferirsi, in base all'incidenza delle tasse locali, farebbe bene a scegliere Treviso e a lasciar perdere Padova. Secondo una comparazione condotta dalla Confartigianato regionale, la combinazione dei pesi di Imu, addizionale Irpef, Tares, tariffe per il servizio idrico, fognatura e depurazione, infatti, nella prima città sarebbe la più favorevole mentre nella seconda appare scoraggiante.

L'indagine, che presto sarà estesa a tutti i centri veneti con più di 5 mila abitanti, con questo primo test analizza in ogni caso la situazione del 21,3% delle imprese regionali, un quinto delle quali di natura artigianale. «Non vogliamo puntare il dito contro nessuno – premette il presidente dell'organizzazione, Giuseppe Sbalchiero – ma scattare una fotografia di quello che c'è per aiutare le imprese a fare una valutazione il più possibile oggettiva dei territori. Credo che al momento del voto alle amministrative sarà opportuno che se ne tenga conto. Tutti dobbiamo fare il massimo per mantenere l'attrattività dei territori, ricordando che le piccole aziende non vogliono delocalizzarsi e il piccolo artigiano non può nemmeno licenziarsi».

La formula usata per il calcolo ricava, dall'aliquota stabilita per ogni imposta o tariffa, un indicatore elementare compreso fra 0 e 100, ottenendo infine una classifica in cui il livello della valutazione globale è proporziona-

le alla bontà delle condizioni offerte all'ipotetico investitore. Alla leadership di Treviso, con 85,48 punti, fa da contraltare la maglia nera di Padova, che si ferma a 63,64 punti. Sopra la media sono anche Vicenza e Verona mentre un habitat imprenditoriale abbastanza ostile si rileva a Venezia e a Rovigo.

A porre l'accento sulla relatività di questo giudizio è comunque lo stesso sindaco di Treviso, Giovanni Manildo. «È vero che la tassazione locale è contenuta – osserva – ma il piano sul quale dobbiamo lavorare deve avere una natura dinamica, nel senso di attivare esperienze di facilitazione per aziende giovani, sulle quali stiamo ragionando con le associazioni di categoria, e, per esempio, di co-working. Questi calcoli, poi, sono fatti sul 2013, quando la Tasi non era ancora stata introdotta».

Per il sindaco reggente di Padova, Ivo Rossi, la graduatoria è invece «inquinata dal fatto che gli oneri di urbanizzazione praticati da Padova sono meno favorevoli rispetto a quelli degli altri comuni capoluogo allo scopo di preservare il territorio. Sempre di più le città attrattive saranno quelle dove in cui è garantita la qualità urbana, il che significa una città più verde e più intelligente. Le imprese decidono di stabilire le proprie unità produttive tenendo conto soprattutto del "funzionamento" della città in termini anche di viabilità e logistica, e il sistema di tangenziali e l'interporto di Padova – conclude Rossi – sono di prim'ordine».

G.F.

Urgono chiarimenti dal Mef sulla quota a carico degli inquilini. O una norma correttiva

Case in affitto, rompicapo Tasi

Acconto impossibile se il regolamento arriva dopo il 16/6

DI MATTEO BARBERO

Accounto Tasi impossibile per gli immobili locati nei comuni che approveranno il regolamento dopo il 16 giugno. È una delle conseguenze del ginepraio di norme che disciplinano il nuovo tributo comunale sui servizi indivisibili. Da un lato, abbiamo il dl 16 (la cui legge di conversione, n. 68/2014 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 102 di ieri), che ha ridefinito la tempistica dei versamenti. Come noto, la Tasi andrà pagata in due rate con le stesse scadenze dell'Imu (16 giugno e 16 dicembre). A regime, l'acconto dovrà essere versato sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi precedenti, con obbligo di conguaglio in sede di saldo; in mancanza, si applicheranno le aliquote dell'anno prima o quelle standard. Per il solo 2014, essendo il primo anno di applicazione del tributo, sono dettate regole diverse. Le prime case pagheranno tutto in un'unica rata entro il 16 di-

cembre, salvo il caso in cui la deliberazione del comune che fissa l'aliquota sia pubblicata sul sito del Mef entro il 31 maggio. Sugli immobili diversi dall'abitazione principale, invece, qualora il comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio, la prima rata andrà versata applicando l'aliquota base (1 per mille) e a dicembre si pagherà l'eventuale conguaglio. Dall'altro lato, abbiamo la legge 147/2013, che per gli immobili locati ha previsto una duplice obbligazione tributaria: a pagare la Tasi saranno chiamati sia i proprietari (che dovranno versare da un minimo del 70 a un massimo del 90%) che i locatari (per la differenza). A suddividere il carico fra le due categorie dovranno essere i comuni con norma regolamentare. E qui nasce il problema. Cosa succederà nei casi in cui il regolamento comunale sulla Tasi sia approvato dopo la scadenza per il versamento della prima rata? Si tratta di un'eventualità tutt'altro che remota, considerato che i sin-

daci hanno tempo sino a fine luglio per provvedere.

Gli immobili locati non possono essere considerati abitazioni principali. L'acconto è quindi dovuto in ogni caso entro il 16 giugno, ad aliquota base o con la diversa aliquota decisa a livello comunale.

Ma se il comune non ha ancora deliberato, non è possibile conoscere la misura del tributo che resta a carico del proprietario e quella che, invece, è dovuta dal locatario. Né si può chiedere al proprietario di pagare tutto, poiché, come detto, si tratta di due obbligazioni giuridicamente autonome.

Al limite, si potrebbe sostenere che, in mancanza di una diversa decisione assunta a livello comunale, l'inquilino debba pagare il minimo (ovvero il 10%). La strada maestra, quindi, è una modifica normativa (o almeno un'indicazione da parte del Mef) che estenda agli immobili locati lo stesso regime previsto per le prime case, consentendo, nei comuni che non deliberano in tempo, di pagare tutto a fine anno.

Atac, la mappa dei tagli corse ridotte del 20%

► Nel piano di risanamento dell'azienda ► Con il nuovo contratto riviste anche sopresse da lunedì le linee bus "morte" le frequenze di passaggio dei mezzi

Il primo passo per salvare Atac riguarda il taglio di 15 linee per un totale di circa 3,5 milioni di chilometri. È previsto dal piano firmato dall'assessore ai Trasporti, Guido Improta. Coinvolgerà a partire da lunedì prossimo le tratte appoggiate alle rimesse di Tor Sapienza, Collatina e Tor Vergata. Poi toccherà a quelle di Magliana, Grottarossa e Portonaccio, a settembre. In questo caso i tecnici stanno ancora decidendo quali linee sopprimere. Ma questo non è che l'inizio, perché il disegno finale che dovrà concludersi il più presto possibile, comprende il taglio complessivo di 19 milioni di chilometri dei tragitti coperti da Atac e altri 6 milioni di quelli coperti da Roma Tpl, in tutto 25 milioni di chilometri in meno, ovvero il 20 per cento complessivo delle corse, che dovranno essere recuperati attraverso il taglio delle linee «morte» (quelle con bus vuoti all'85 per cento), ma anche con il ridimensionamento dei transiti complessivi della rete del trasporto pubblico romano.

Ovvero una manovra che oltre a ridisegnare la mappa delle linee, modificherà i passaggi alle fermate, che saranno ridotti in alcuni orari, su alcune linee e aumentati durante i periodi di punta su altre.

I CONTI

I chilometri che oggi Atac garantisce nel contratto di servizio sono 120 milioni. Già dal prossimo contratto, probabilmente, il monte complessivo scenderà a 101. Questo consentirà, secondo i conti fatti dall'azienda, un congruo risparmio che permetterà ad Atac di sopravvivere di fronte al calo di risorse pubbliche. Il primo passo, quindi, è tagliare alcune delle linee considerate meno popolate, che interessano otto Municipi: 140, 072, 200D, 291,

312, 330, 496, 553, 565, 770, 925, 175, 491, 442, 112 e 312 (la 121 e 122, bus elettrici del centro, sono già state soppresse con il problema delle manutenzioni scoppio qualche settimana fa). Per compensare il deficit verranno modificati i percorsi di altre sette linee: 042, 75, 85, 541, 556, 075, 556f. In questo modo, secondo quanto studiato dagli ingegneri della Mobilità, si dovrebbe in parte sopperire al taglio delle linee, che porterà a una riduzione di appena 3,5 milioni di chilometri rispetto ai 19 milioni previsti. È da immaginare quindi che l'impatto di questo nuovo piano non sarà così indolore. L'altro fronte su cui stanno lavorando riguarda i depositi di Magliana, Grottarossa e Portonaccio. Qui non è ancora stato deciso cosa sarà tagliato. Sicura invece la riduzione del 20 per cento dei chilometri garantiti da Roma Tpl che oggi confeziona 28 milioni di chilometri in periferia e 1,6 milioni di corse notturne.

NIENTE NUOVE LEVE

A rischio anche l'assunzione di 350 autisti a tempo determinato la cui selezione era partita lo scorso aprile. Con questi tagli, infatti, Atac non avrà più bisogno di nuovi dipendenti da mettere al volante. Anzi, a dirla tutta, se avesse assunto in precedenza, ora sarebbe costretta a licenziare. Non manca però qualche incongruenza, perché se da un lato si tagliano chilometri, personale e si cancella una parte della dirigenza, dall'altro si continuano a fare nuovi manager. È in atto un concorso interno che dovrebbe promuovere una decina di quadri a ruoli di vertice, creando quindi nuovi leader e maxi stipendi. Risultati miseri, sul fronte risparmio, con il passaggio dei 323 amministrativi a ruoli più operativi come quelli di control-

lore (passaggio che eviterebbe il licenziamento): circa un milione di euro l'anno complessivamente, considerando però che Atac spende pagare gli stipendi e salari dei 12 mila dipendenti ben 45 milioni di euro al mese, il risparmio è minimo. Per qualcuno, uno specchio per le allodole che, però, piace ad altri, visto che i lavoratori coinvolti sono gli ultimi assunti, ovvero quelli finiti al centro di Parentopoli.

IL PIANO SEGRETO

Due le soluzioni possibili per Atac in questo momento. Una parte del Pd, ostile a Improta, spinge per l'amministrazione straordinaria. In questo caso l'impresa potrebbe chiedere al ministro delle attività produttive l'ammissione alla procedura tramite ristrutturazione economica e finanziaria, presentando la dichiarazione dello stato di insolvenza al tribunale. In questo modo verrebbero affidati al commissario straordinario (uno dei sindaci) la gestione e l'amministrazione dei beni di Atac. Una conseguenza disastrosa per le banche che vantano crediti e interessi milionari e per gli altri creditori che dovranno trattare per cifre sicuramente inferiori.

ULTIMA SPIAGGIA

L'altra soluzione, più favorevole a Improta riguarda un cambio sostanziale della macrostruttura e del cda. L'attuale ad Danilo Broggi darebbe le dimissioni, visto anche il suo misero stipendio (appena 60 mila euro lordi con un sacco di scocciature, comprese quelle politiche e d'immagine; rispetto al reddito di altri dirigenti Atac che sfiora il tetto dei 300 mila euro, benefit compresi). La società resterebbe senza amministratore delegato, mantenendo solo la figura di un super-direttore generale, con dele-

ga diretta sugli acquisti. Posto che spetterebbe a Giuseppe De Paoli (la cui assunzione è sotto l'occhio della Procura e della Corte dei Conti), braccio destro dell'assessore, che ha sempre tenuto ottimi rapporti con il sindacato, Cgil compresa. Figura che potrebbe decretare la pace sociale anche tra i lavoratori nella ristrutturazione che sta tentando di salvare un'azienda sull'orlo del default. Resterebbe al suo posto Roberto Grappelli, attualmente presidente di Atac. Infine, revisione del cda: via due membri dell'attuale consiglio che passerebbe così a tre (al posto degli attuali 5), ridimensionando di fatto l'opposizione.

BILANCIO E INTERESSI

Giovedì il cda di Atac si riunirà per tentare di approvare il progetto di bilancio. I conti parlano di un deficit di circa 220 milioni di euro, 40 milioni in più rispetto ai conti portati in consiglio la scorsa seduta.

L'ad Danilo Broggi, assieme ai tecnici e ai revisori, hanno rimesso faticosamente mano ai conti. A pesare sono soprattutto gli interessi passivi sul debito, assestato a circa 1,6 miliardi di euro, soldi bruciati negli ultimi dieci anni. Senza queste «spese», la stima di Atac in proiezione dei primi quattro mesi di quest'anno sarebbe in pareggio, senza considerare una realistica (per ora non c'è nulla) lotta all'evasione tariffaria. In questo modo i costi e i ricavi, forse, non peserebbero sulle tasche dei cittadini.

Riccardo Tagliapietra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, consigliere regionale, ho scoperto sulla mia pelle l'inefficienza del sistema»

La lettera

Russo (Pd): «La politica deve essere capace di fare il "mea culpa"»

Giuseppe Russo*

Per uno come il sottoscritto, medico ed esponente politico, parlare di sanità è quasi un esercizio obbligato. Tuttavia, ed è quello che intendo raccontare, tutto questo discutere nasconde un terribile limite. Umano. Un limite che autocriticamente, da esponente politico pd, ammetto e di cui da oggi in poi è necessario tener conto. Perché così come è la sanità non funziona affatto, non garantisce servizi per i malati e, sempre da politico, dovremmo fare tutti mea culpa. E, nonostante sia un medico con anni di esperienza, me ne sono accorto in questi giorni quando ho fatto ricoverare di urgenza mia madre all'Ospedale Evangelico Villa Betania perché affetta da grave crisi respiratoria e segni di scompenso cardiaco. Dopo alcuni giorni in cui tutto sembrava andare per il meglio, vengo svegliato, alle 6.30 da una telefonata di mia sorella, la quale mi comunica allarmata di un aggravamento delle condizioni. Al mio invito di avvisare subito il medico di guardia, mi risponde di averlo fatto chiamare più volte senza alcun esito. Arrivo trafelato e mi rendo conto di trovarmi di fronte a una crisi da edema polmonare acuto. Chiamo anch'io gli infermieri e mi presento come medico solo per dare alla mia richiesta una oggettività che non potesse essere interpretata come il solito allarme di un familiare. Rinnovo,

quindi, l'invito a fare accorrere tempestivamente il medico di guardia. Dopo circa venti minuti, arriva una giovane collega che mi confessa candidamente che poco può fare, perché ignora il «progetto terapeutico» dei sanitari di reparto. Eppure mia mamma è una paziente critica ed è inspiegabile non averlo sottolineato nelle consegne. Ho reclamato, chiesto spiegazioni e, man mano, che incalzavo in questa mia legittima richiesta, avvertivo lo scattare di un riflesso corporativo teso all'autotutela se non, addirittura, riottoso e riluttante. Inoltre, cosa di gran lunga più fastidiosa ed insopportabile, il manifestarsi di una supponenza che non concedeva spazi ad alcun rilievo critico. In quel momento e per la prima volta nella mia vita, una professione che amo ha suscitato in me un sentimento di vergogna. Ciò che è successo, da questo momento in poi, è facile immaginarlo. Perché paradossalmente questo lavoro ha solo finito per evidenziare la disabitudine di questa struttura ospedaliera, almeno sul piano dell'organizzazione, ad affrontare situazioni simili. L'elenco dei limiti è lungo. Ne segnalo alcuni. Nonostante la presenza di un Pronto Soccorso, la radiologia non funziona tutte le 24 ore. Difatti, la radiografia del torace se eseguita di sera può essere refertata dal radiologo solo al mattino successivo. Manca la nefrologia e una paziente a rischio dialisi, come nel caso di mia madre, è assoggettata a un surreale protocollo fondato sull'immane prenotazione con strutture convenzionate. Mi è del tutto oscuro, ancora oggi, con quali criteri vengono selezionati i tempi e le modalità di questo servizio. Non ho osato neanche chiederlo, immaginan-

do l'imbarazzo dell'interlocutore e la vaghezza della risposta. Tuttavia, sempre dietro mie insistenze, una consulenza, via cavo, produce il risultato di passare dal bolo unico di diuretici, fino ad allora praticato, a boli frequenti e rapidi, per, poi, ripassare al primo. Una sciarada «ad capocchiam»!

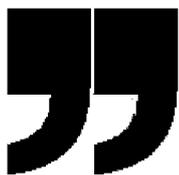
Alle 20 del giorno successivo, mi viene comunicato che, adesso sì, la dialisi era urgente farla, altrimenti non restava che intubarla ed affidarsi al buon Dio. Tuttavia, da una ricognizione effettuata, non vi erano posti letto in grado di accogliere la paziente. Cose dell'altro mondo. E gli aulici consultati con il primario che recitavano il talmud del potassio ancora normale, che fine hanno fatto? Per pura fortuna, riesco personalmente a contattare il Pellegrini vecchio ed a trovare un posto in nefrologia, dove mia madre viene subito ricoverata e sottoposta a dialisi per, poi, passare in rianimazione. Alla luce di questa esperienza, mi chiedo come sia possibile la persistenza di un Pronto Soccorso a Villa Betania, senza una organizzazione che ne supporti l'affidabilità e la tenuta, mentre lo si sottrae ad Ospedali meglio organizzati e, con l'evidente risultato, di sovraccaricare, rendendoli impraticabili, anche quelli che meglio funzionano? Chiamerò qualcuno a spiegarlo. Ma la cosa più paradossale è stata vedere l'enorme manifesto che campeggia nell'atrio di quest'ospedale che annuncia un corso di formazione sanitaria che testualmente cito. «Martedì 19 novembre: una nuova gestione integrata del paziente critico» in cui presidente e moderatore sono il primario del reparto e un suo assistente.

**Consigliere regionale del Pd*

Fassino e il dito medio: “Sono stato aggredito e ho reagito d'istinto”

Il sindaco: non era un gesto contro i tifosi del Torino

Intervista



BEPPE MINELLO, ANDREA ROSSI
TORINO

Da qualsiasi parte la si prenda, l'esposizione del lungo dito medio del lungo Piero Fassino, sindaco di Torino e, giusto pochi giorni fa, per dire, candidato da Carlo De Benedetti alla successione di Napolitano, resta un gesto volgare. Per chiunque, a maggior ragione per un sindaco. Ieri, a 24 ore dal fatto, subito negato ma immortalato e reso pubblico dalle videocamere, Piero Fassino ha ammesso il gestaccio definendolo una reazione «istintiva e umana». Uno scatto di fronte all'«aggressione e agli insulti» rivoltigli da un gruppo di ultras del Toro tra i ruderi dello stadio Filadelfia nel giorno della ricorrenza della tragedia di Superga.

Sindaco, se non è una bella cosa mostrare il dito medio a qualcuno, ancora peggio è

negare il fatto. O no?

«Ieri, a chi mi chiedeva conto dell'accaduto, ho solo negato la rappresentazione di un gesto di offesa nei confronti dei tifosi granata verso i quali non ho fatto alcunché».

E per chi era allora quel gesto?

«Quel gesto di offesa e di reazione era nei confronti di chi mi stava aggredendo, di un gruppetto di persone...»

Ci spieghi com'è andata.

«Intanto, ero al Filadelfia su invito del presidente della Fondazione, Salvadori, per presentare il progetto di rinascita del vecchio stadio. All'arrivo sono stato accolto da molti che mi hanno salutato e ringraziato, apprezzando la mia sensibilità».

Ma scusi....

«Aspettate: quando mi è stata data la parola dal palco c'era

qualcuno che rumoreggiava. Avevo messo nel conto qualche contestazione e li ho ignorati. Ho fatto anche la battuta sul fatto che sarò pure un "gobbo" ma il "gobbo" che sta ricostruendo il Filadelfia. C'è stato un applauso e sono sceso ad ascoltare gli altri interventi. Il gruppetto che rumoreggiava, non più di una decina di persone, si è avvicinato per insultare me e la mia famiglia con epiteti di ogni tipo».

E quindi, ha pensato bene di mandarli a stendere?

«All'inizio ho cercato di ragionare con loro: "Ma cosa volete? Volete la ricostruzione del Filadelfia? Lo stiamo facendo". Tutto inutile. Sono stato aggredito e ho avuto una reazione istintiva. Un gesto per dire: "Va bene, ma basta, così...". È questo il senso di quella mano alzata, nessun altro. Non ho fatto alcun gesto contro i tifosi. Così tanto che io e la mia amministrazione ci siamo impegnati a ricostruire il Filadelfia».

Scagli la prima pietra chi non ha mai avuto una reazione istintiva e magari esagerata, però lei è il sindaco...

«Ma infatti, l'ho già detto, mi rammarico di quel gesto che è figlio di un clima convulso e concitato. Ma aggungerei un'altra cosa».

Aggiunga.

«Non si può accettare che chi è aggredito sia a sua volta aggredito, e all'aggressore non venga detto nulla. Ormai siamo continuamente di fronte a, come dire?, manifestazioni di aggressività non solo nello sport ma ovunque».

Vabbè, ma l'altro giorno, in concreto, cosa si poteva, cosa si doveva fare con quella decina di contestatori, al di là del dito medio?

«Bisognerebbe cominciare a dire che le persone si rispettano, qualsiasi siano le loro opinioni».

Ma il suo gesto «istintivo» allora? Non può essere stato interpretato come un'aggressione?

«Ma nooo! Quel gesto era per dire "Basta!", "Lasciatemi in pace!". Questo era il senso.»

Però ha negato di averlo fatto. Perché?

«Ho negato la rappresentazione che era stata data. E cioè che io avessi fatto un gesto nei confronti dei tifosi. Era rivolto a chi mi ha aggredito. Verso i tifosi non solo non ho fatto alcun gesto offensivo, ma quando ho parlato dal palco ho avuto un atteggiamento rispettoso. Non c'è alcun nesso, sia chiaro, ma quanto accaduto segue di poche ore i fatti di Roma. Questo dovrebbe indurci a riflettere».

Ma, sia pur molto alla lontana, qualcuno potrebbe fare un parallelo fra il suo gesto e quanto avvenuto all'Olimpico.

«Ma io sono l'aggredito! Non potete mettere sullo stesso piano

aggredito ed aggressore. Quando si ricevono insulti di ogni tipo uno reagisce e nella reazione si può anche andare oltre il segno. Di questo, ripeto, mi rammarico. Ma non si può non vedere che io sia stato vittima di una violenza».

Più Europa, piovono euro su 19 città

“La giunta regionale della Campania ha scelto di dare un nuovo impulso al programma PIU Europa, stanziando ulteriori 100 milioni di euro per le 19 città medie impegnate in opere di rigenerazione e riqualificazione per il miglioramento delle condizioni di benessere ed abitabilità dei centri urbani.”

Così l'assessore regionale al Governo del Territorio Ermanno Russo spiega l'iniziativa della Giunta Caldoro sulle operazioni in overbooking collegate alla pianificazione dei Programmi Integrati Urbani (PIU) ed inserite nelle procedure già avviate nell'ambito dell'accelerazione della spesa.

“Prende il via un calendario di incontri ricognitivi con i sindaci delle città medie, che consentirà di allocare risorse aggiuntive su progetti compatibili con la strategia del PIU Europa e con la programmazione a valere su fondi europei (FESR), le cui procedure potrebbero essere anche già partite, come nel caso delle operazioni retrospettive, o presentino profili di immediata cantierabilità. L'obiettivo finale è quello di migliorare le condizioni di vita nei centri medi della Campania, sfruttando al massimo l'impiego di risorse comunitarie sulla base di cronoprogrammi stringenti”, ha sottolineato Russo.

Presso la sede dell'Assessorato all'Urbanistica della Regione si sono riuniti

i tecnici di Palazzo Santa Lucia e quelli del Comune di Scafati, alla presenza dell'assessore regionale Russo e del sindaco Pasquale Aliberti. La scorsa settimana è stata la volta di Afragola e Cava de' Tirreni, con i rispettivi primi cittadini.

Il calendario proseguirà in questi giorni con i sindaci di Ercolano, Caserta, Acerra, Avellino, Salerno, Battipaglia, Marano, Pozzuoli, Aversa, Benevento, Casalnuovo, Casoria, Castellammare, Giugliano, Portici, Torre del Greco.

Le proposte selezionate sono orientate all'elevazione della qualità ambientale, alla riorganizzazione territoriale in un'ottica di sviluppo eco-sostenibile, all'individuazione di forme di trasformazione del territorio volte al contenimento del consumo di suolo e alla diffusione dell'uso delle energie rinnovabili, alla rigenerazione dei tessuti urbani e delle trame insediative, al recupero ambientale urbanistico ed architettonico dell'edificato, all'utilizzo della bioarchitettura e dei materiali ecocompatibili, all'implementazione qualitativa - quantitativa degli spazi aperti pubblici, e in particolare delle aree a verde.

Il bando ha interessato in particolare gli ambiti sperimentali, individuati come aree di indagine d'intervento, coincidenti con i Campi territoriali complessi (Ctc) previsti dal Piano territoriale regionale

(PTR), ovvero basso e alto casertano, Regi Lagni - area urbana casertana, direttrice nord Napoli/Caserta, area acerrano-giuglianesa; alto sannio-irpino, area interprovinciale Caserta/Benevento/Avellino, area avellinese; costa salernitana, Cilento interno e costiero; penisola sorrentina-amalfitana - isola Capri; litorale domitio; area vesuviana - piana del Sarno - territorio Nolano; Campi Flegrei, isole Ischia e Procida.

I temi progettuali si basano sulla ricerca di nuove economie a basso impatto ambientale. In dettaglio. Al centro dell'idea ci sono il riuso di ex aree industriali e produttive ed ex centri commerciali, il paesaggio rurale, la riqualificazione di un fronte urbano di una piccola città, il parco agricolo multifunzionale, la realizzazione di reti corte fra produzione e consumo, la creazione di nuove comunità agricole/artigianali,

la progettazione paesistica e ambientale di una infrastruttura verde e di una rete di mobilità infraregionale su ferro, il turismo sostenibile in aree interne o costiere, un corridoio ecologico (rilievi, pianura, costa), il recupero di una cava, un piano urbanistico ed un regolamento edilizio esemplificato di una piccola città.

*Riproduzione riservata
segreteria@redazione.it*

Roma Capitale, pressing sugli extracosti

IL FRONTE

E' uno dei fronti aperti con il Governo: il riconoscimento degli extra costi legato allo status di Roma Capitale. Un tema che andrà a intersecarsi ancora di più quando con la riforma del titolo Quinto e si aprirà la partita delle città metropolitane con tutte le ricadute normative ed economiche che ne conseguono. Di questo è tornato a parlare ieri dopo pranzo il sindaco Ignazio Marino, chiamato a sostituire il collega Piero Fassino a nome dell'Anci, durante un seminario del Pd proprio sulle riforme.

IL TAVOLO

Il percorso per la monetizzazione dello status di Roma Capitale è segnato e in qualche modo andrà a intrecciarsi con la cabina di regia - domani nuovo incontro - voluta dal Governo sul piano di rientro. Per giugno il tavolo interistituzionale inizierà a riunirsi. Il Campidoglio vuole farsi riconoscere le funzioni economiche (e quindi i trasferimenti) esercitate dalle altre capitali europee. Per Marino quello su Roma Capitale «è un percorso che va in parallelo» rispetto a quello delle riforme «e rafforza l'opinione di Piero Fassino, dell'Anci e anche mia, cioè che le città metropolitane debbano avere un peso almeno eguale a quello delle Regioni».

IL DIBATTITO

In queste ore il parlamento, e soprattutto il Pd, sta discutendo delle riforme volute dal Governo Renzi. A partire dalla riforma del Senato. «I Comuni - ha spiegato durante l'audizione il primo cittadino - dovrebbero avere la stessa rappresentanza delle Regioni per due motivi: il primo perché il sindaco, in questo momento, è l'unica figura politica che per essere eletta deve avere il 50% più uno, mentre un presidente della Regione può essere eletto anche con una percentuale al di sotto del 50%».

S. Can.

Solofra

Gestione rifiuti, via libera alla convenzione Ato

L'ex assessore De Stefano su pozzi idrici e parking Vignola: no a speculazioni

Antonella Palma

SOLOFFRA. Momenti di tensione, ieri sera, in consiglio comunale, quando il consigliere di maggioranza Gerardo De Stefano (ex assessore) ha reclamato la parola per intervenire sull'emergenza dei pozzi industriali e sui progetti delle opere pubbliche, sostenuto dal consigliere di minoranza Antonello D'Urso che chiedeva al tavolo di presidenza di autorizzare la dichiarazione, mentre il presidente del consiglio Gabriele Pisano esigeva il rispetto del regolamento consiliare. Poi la pubblica assise ha approvato all'unanimità (assenti Moretti, De Piano, Orsola De Stefano) l'ordine del giorno per l'adozione dello schema di convenzione tra i Comuni dell'Ato per l'esercizio in forma associata del servizio di gestione dei rifiuti.

La seduta di consiglio, convocata in sessione straordinaria in vista della conferenza d'ambito territo-

riale ottimale (Ato) per il settore dei servizi del ciclo urbano dei rifiuti e assimilati, prevista per domani ad Avellino, ha manifestato così l'adesione all'Ato per la gestione in forma associata del servizio come stabilito dalla legge regionale 4 del 2007.

Sull'argomento ha relazionato il consigliere Maria Luisa Guacci, evidenziando come nell'Ambito territoriale ottimale (Ato) avente dimensione coincidente con il territorio di ciascuna Provincia, l'organizzazione dei servizi di gestione per il recupero e smaltimento di tutti i rifiuti urbani preveda la costituzione di una conferenza d'Ambito con tutti i sindaci dei Comuni ricompresi, nel caso di Solofra nell'Ato di Avellino, che sottoscrivono la convenzione per l'esercizio delle funzioni associate nella gestione rifiuti.

Il Comune capofila coordinatore della convenzione è Avellino, che si impegna a svolgere il ruolo assicurando l'aggregazione tra i Comuni rientranti nel territorio dell'Ato. La Conferenza d'ambito che sarà costituita mira ad organizzare e gestire il servizio. All'interno dell'Ato, inoltre, si formeranno per ripartizioni territoriali vari Sistemi Terri-

toriali Operativi (Sto), che rappresentano gruppi di Comuni che per vicinanza territoriale si aggregano per la gestione del servizio. Il consigliere Antonello D'Urso ha espresso perplessità sulla armonizzazione del sistema mentre il consigliere Gerardo De Stefano ha chiesto di tenere alta l'attenzione, richiamando la discussione su tematiche attuali, dal caso acqua alla revisione progetti di priorità.

Il sindaco Michele Vignola conclude evidenziando che gli argomenti saranno oggetto di prossimi consigli comunali. Già per oggi, con la nuova riunione dei capigruppo, si prevede la convocazione di nuova seduta.

«Si parlerà - ha assicurato il primo cittadino - di approvazione delle tariffe dei rifiuti, di consuntivo e bilancio. Non sono accettabili strumentalizzazioni di problematiche sulle quali l'amministrazione è attenta e impegnata. L'acqua è una priorità, come il parcheggio. I temi vengono affrontati con serietà e concretezza. Come pure il centro raccolta e gestione rifiuti. Per il momento procediamo come per legge alla convenzione Ato dove si proporrà lo Sto tra i Comuni del comprensorio».

Vertenza ambiente Oggi primo vertice di tutti i sindaci della provincia

Rifiuti urbani, la gestione passa ai Comuni

Operativa la legge regionale che istituisce gli Ato
Il nodo della gestione

Maria Tangredi

Riordinato con una legge regionale il servizio di gestione dei rifiuti urbani, ora toccherà ai Comuni la competenza esclusiva gestionale di tutte le parti del sistema, dal prelievo al trasporto, all'impiantistica, fino al loro smaltimento finale. Il territorio regionale è perciò stato suddiviso in sette Ato (ambiti territoriali ottimali) e, all'interno di ogni Ato, è stata

operata una ulteriore suddivisione in base alle peculiarità territoriali, individuando 35 Sto (sistemi operativi territoriali). Nel Sannio, all'interno dell'Ato, i sistemi territoriali potrebbero essere quattro, di cui uno sicuramente, in Valle Caudina. Il sindaco di Montesarchio, Franco Damiano, nella riunione convocata dal primo cittadino di Benevento Pepe, il oggi, con tutti i sindaci, relativa appunto all'Ato sannita, chiederà che un sistema operativo possa esserci in Valle Caudina.

«Da tempo - dice Damiano - abbiamo avviato progetti

e programmi di sviluppo che riguardano la Città Caudina, quindi, è logico chiedere di avere anche uno Sto "Città Caudina"». Per la gestione del ciclo dei rifiuti, all'Ato sannita e, quindi, all'eventuale Sto caudino, hanno aderito anche i Comuni di San Martino Valle Caudina e Rotondi, pur appartenendo alla provincia di Avellino. Il capo di palazzo San Francesco chiarisce che, come prevede la legge regionale, i sistemi operativi territoriali devono «tener presente le peculiarità territoriali. I nostri comuni caudini hanno - afferma - diverse affinità, ol-

tre a quelle strettamente territoriali previste dalla legge, e quindi, considerando anche quanto già stiamo attuando come "Città Caudina", per la gestione in forma associata di alcuni servizi, è apparso naturale che questi Comuni facciano parte del nostro ambito e non di quello irpino». Intanto, a breve, dovrebbe essere aperta anche l'isola ecologica realizzata nell'ex discarica comunale nella zona Tora.

Montesarchio

Il sindaco chiede di istituire un Ambito all'interno del suo centro

L'ambiente De Luca convoca i Comuni dell'Ato

Rifiuti, rivolta dei sindaci contro Caldoro

Lettera al governatore: consorziarci è un rischio costi alti e troppi debiti

Umberto Adinolfi

Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca capeggia la «rivolta rifiuti» contro la Regione Campania: ottanta comuni firmano un documento urgente per chiedere al governatore Caldoro il differimento dell'entrata in vigore della nuova legge regionale sulla gestione del ciclo dei rifiuti. Ieri mattina a palazzo Guerra si sono tenuti «gli stati generali» di tutte le amministrazioni comunali rientranti nell'Ato Salerno, convocate da De Luca per fare fronte unico contro l'adozione della legge regionale (la 5\2014) che di fatto delega ai comuni la gestione dell'intero ciclo di smaltimento, prevedendo anche l'assorbimento della forza lavoro impegnata nei consorzi e nelle diverse società esistenti oltre al carico dei relativi debiti gestionali. Dalla riunione sono emerse due forti accuse nei confronti della nuova norma regionale. La prima riguarda la creazione di nuovi ambiti territoriali, all'interno dei quali un certo

numero di Comuni dovrebbe consorziarsi, dividendo i costi della raccolta differenziata. Ma così facendo, sui singoli bilanci degli Enti, finirebbero per gravare ulteriori debiti che raddoppierebbero immediatamente le tariffe pagate dalle famiglie. La seconda criticità invece riguarda in particolare i piccoli comuni, che dovrebbero unificarsi negli Sto (sotto ambiti territoriali), venendo accorpate ai grandi e dunque subendo la suddivisione dei costi di gestione con realtà molto più popolate. Una situazione a dir poco ingarbugliata, cui si aggiunge la scadenza elettorale del prossimo 25 maggio, quando 56 comuni della provincia di Salerno sono chiamati al rinnovo delle amministrazioni. Così Claudio Saggese sindaco di

La legge Risiko e rischio caos tra ambiti territoriali nuovi Sto ed elezioni amministrative

Sacco: «Non condivido l'impianto della legge regionale dal momento che gli Sto (sistemi territoriali ottimali) sono stati formati senza tenere conto delle esigenze di piccoli comuni». Contesta gli Sto anche Nicola Parisi, sindaco di Bucci-

no. «Abbiamo chiesto che corrisponda all'ambito della comunità montana del Tanagro Alto Sele con la quale abbiamo già dei servizi associati». Per Costabile Spinelli, sindaco di Castellabate, «le leggi si rispettano. I problemi ci saranno, soprattutto durante la stagione estiva. Ma i Comuni devono fare sistema e lo Sto è uno strumento utile. Ma serve un piano industriale». Ecco perché - al termine della riunione - i sindaci hanno sottoscritto (ad eccezione del comune di Mercato San Severino) un documento inviato con urgenza al governatore Stefano Caldoro ed all'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano per avere «un differimento dei termini previsti dalla legge regionale» così da consentire «ai Comuni un approfondito esame e superamento delle criticità evidenziate e, quindi, di adottare tutti gli atti propedeutici all'attuazione di tale legge, al fine di assicurare un ordinato e puntuale processo di transizione alla piena operatività dei nuovi assetti organizzativi e gestionali». Ora la palla passa alla regione Campania chiamata a dare una risposta in tempi brevi alle esigenze dei singoli comuni della provincia di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apollosa – Arpaiese - Ceppaloni – San Leucio del Sannio
Mozione unitaria in vista dell'incontro di oggi al comune di Benevento

Ato rifiuti, i quattro Sindaci studiano le mosse

● **Francesco Farese**

In vista dell'incontro che si svolgerà oggi al Comune di Benevento, ieri i Sindaci di Apollosa, Arpaiese, Ceppaloni e San Leucio del Sannio si sono riuniti per affrontare la questione del nuovo sistema per i rifiuti con l'introduzione degli Ambiti territoriali ottimali ai quali passerà l'intera competenza del ciclo.

Il confronto tra Marino Corda, Mena Laudato, Claudio Cataudo e Nascenzio Iannace si è svolto ieri sera presso il Municipio di Apollosa dove erano presenti anche i responsabili tecnici dei quattro Comuni.

Le Amministrazioni, che hanno già intrapreso il percorso per la gestione associata nel cui ambito era inizialmente prevista anche la raccolta rifiuti, intendo-

no in questo modo presentarsi con una posizione unitaria.

Alcuni aspetti da affrontare vengono annunciati dal primo cittadino di Ceppaloni Claudio Cataudo.

“Bisognerà verificare – afferma il Sindaco – i criteri per la ripartizione dei costi tra Comuni e in particolare quelli per i lavoratori dei consorzi da reintegrare onde evitare che le spese divengano insostenibili per gli enti. Non riteniamo possibile inoltre adottare l'attuale criterio di voto, in questo modo i quattro Comuni più grandi della Provincia, con la stessa appartenenza partitica, potrebbero da soli determinare le sorti dell'Ato per la gestione dei rifiuti con poche possibilità di intervento invece per gli altri 74 Comuni che non possono essere penalizzati solo perché più piccoli”.

Plastica, raccolta ok

Più raccolta differenziata. Nonostante la contrazione del quantitativo di imballaggi in plastica immessi al consumo, nel 2013 sono state raccolte oltre 768 mila tonnellate di imballaggi in plastica (+11% rispetto al 2012). Un primato sia per il comparto che per i 7.325 Comuni che hanno avviato la raccolta, da attribuirsi a due fattori: il decollo della raccolta al Sud e l'ulteriore aumento altrove (il Veneto è passato da 18 a 20 kg per abitante). I risultati all'assemblea Corepla, che ha dato l'ok al bilancio dell'esercizio 2013.

Il Cnai sullo strumento partito il 1° maggio: formula da migliorare

Lavoro, Regioni incisive

Il piano Garanzia giovani affidato agli enti

Il primo maggio scorso è stata annunciata l'apertura del portale per il Piano nazionale Garanzia giovani con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione per quasi un milione di giovani.

La Garanzia giovani è uno strumento per offrire un percorso formativo o un'occasione di lavoro a ragazzi tra i 15 e i 29 anni. Attraverso il portale, il giovane interessato può inserire i propri dati e il relativo curriculum affinché possa essere contattato per un colloquio e quindi dare il via al suo percorso verso il mercato del lavoro.

Il ministro del Lavoro Poletti ha spiegato che basterà iscriversi al portale per essere contattati da un'agenzia per l'impiego regionale o privata convenzionata, per un colloquio.

Al termine dell'incontro, entro quattro mesi, ogni aderente riceverà una proposta concreta, ad esempio un contratto di apprendistato, un corso di formazione, un percorso di specializzazione o un servizio civile presso centri selezionati ad hoc.

Secondo le stime del Centro studi Cnai, il numero dei giovani che si iscriveranno nel portale supererà di gran lunga quello delle imprese interessate, anche tenendo conto degli ultimi dati sul tasso di disoccupazione. La percentuale dei giovani senza lavoro è in preoccupante crescita e i numeri sulle aziende lo sono altrettanto; mentre da un lato assistiamo alla chiusura di vere e proprie imprese, dall'altro vi è una crescita delle partite Iva di breve durata. Infatti assistiamo all'apertura di partite Iva da parte di «ex occupati», coloro che non hanno più un lavoro, che provano a fare qualcosa autogestendosi, in maniera autonoma e senza manodo-

pera aggiunta. Osservando la loro vita media, vediamo che buona parte non supera il biennio.

Pertanto, dall'analisi di questi fenomeni, crediamo che quando le Regioni si troveranno a dover erogare un servizio, tra le azioni più gettonate troveremo i corsi di formazione, molto meno i servizi di inserimento in azienda (stage, tirocini, apprendistato); ovvero saranno in tanti, i giovani che, almeno per il momento, non riusciranno a entrare in ditta, ma che dovranno mettere in atto percorsi più lunghi.

La piattaforma è nazionale e collegata ai siti delle Regioni, poiché come spiegano anche dal Ministero, le Regioni hanno la responsabilità di attivare le azioni di politica attiva verso i giovani destinatari del programma, rendendo disponibili le misure. Hanno altresì una funzione di gestione delle attività e coordinamento di tutti i Centri per l'impiego. In altre parole, le Regioni sono le protagoniste del piano di attuazione nazionale, spetta a loro doversi occupare del candidato, formarlo e orientarlo. La nota dolente è esattamente qui, a disposizione del progetto sono stati messi circa 1,5 miliardi di euro, che andranno quasi tutte alle Regioni, tuttavia finora, sono solo cinque le Regioni che hanno stipulato la specifica convenzione con il Ministero del lavoro.

«Senza l'effettivo intervento delle Regioni il progetto Garanzia Giovani non decolla», così le parole del presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, «e non dimentichiamo che un altro attore di spicco è l'impresa. Oltre ai giovani, bisognerebbe coinvolgere i datori di lavoro. Il rischio è di duplicare il lavoro delle agenzie interinali e di farlo

sembrare un bello spot preelettorale, niente di più».

Effettivamente, si poteva attendere ancora qualche tempo e completare tutta quella serie di attività propedeutiche a una giusta riuscita del programma.

Attualmente la situazione si pone molto simile a quella del «nuovo apprendistato», un'altra iniziativa del Ministero del lavoro che sempre a causa delle Regioni non è mai decollata.

Anche in questa situazione, si rischia un'immagine frammentaria e disorganizzata, con il pericolo che ogni Regione segna una linea operativa e normativa diversa dalle altre e che i soldi comunitari presi in carico non arrivino ai giovani, ma utilizzati solo per i costi di gestione.

Altre Regioni, Lombardia e Piemonte, addirittura sono partite molto tempo prima con un proprio progetto dotato di portale e regolamentazione, con annesso impegno di spesa; ci si chiede se siano intenzionate a cambiare il tutto per aderire all'iniziativa nazionale, considerato che stanno lavorando bene e funzionano sul loro territorio.



ASMEC
Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



5000 comuni
A.N.P.C.I.
Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014

TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00

Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30

Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20

Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 447/2014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00

Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10

Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00

Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola

Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese

Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio

Presidente ANPCI

Piero Fassino

Presidente ANCI

Sergio Santoro

Presidente AVCP

Francesco Pinto

Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March

Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro

Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga

Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli

Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo

Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15

Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800.165654